

PRIMIZIE SULL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

L'inaugurazione della VIII Mostra di Belle Arti di Venezia è fissata per il 24 aprile a grande interesse che suscita questa grande manifestazione delle arti.

Quest'anno l'organismo della Esposizione si è radicalmente cambiato. Abolite le sale regionali, creati nuovi nazionali esteri, allargato il riparto delle Arti Decorative, si è venuti a dare un nuovo assetto a quell'angolo del Giardini che è diventato un vero Borgo delle Arti. Già due anni fa, il Belgio — per iniziativa di Firenze — aveva accettato di partecipare ufficialmente alla Mostra e aveva chiesto di fabbricare un padiglione isolato dove le sue opere sarebbero state raggruppate in una sala organica e moderna. Quest'anno l'esempio è stato seguito dalla Baviera, dall'Ungheria, dall'Inghilterra. Queste tre nazioni, infatti, avranno tre edifici distinti, innumera: tre edifici che risponderanno alle successive Esposizioni, proprietà dei Governi che le fecero edificare. È una buona iniziativa che sarà certo seguita dalle altre nazioni.

Ma il padiglione che per il suo significato morale e per il suo contenuto estetico, avrà il più grande importanza, è senza dubbio quello dell'Inghilterra. Già, prima di tutto, il fatto non ha precedenti. In nessuna occasione e sotto nessun pretesto il Governo inglese aveva mai accettato di partecipare ufficialmente a una Esposizione di Belle Arti. Quel popolo così tenacemente individualista non aveva sottomettere a un organismo collettivo. Ogni pittore e ogni scultore preferiva di rivelergli direttamente al giro internazionale piuttosto che attraverso ed accortamente una Commissione governativa. Il grande ostacolo da vincere era soprattutto questo. Inoltre bisognava evitare gli urti, la preponderanza delle chiese artistiche, la preponderanza dei mecenati e degli accademici.

Per ottenere questo risultato, che agli stessi inglesi è sembrato miracoloso, bisognava trovare un individuo che avesse un tatto finissimo e una abilità non comune. Fu Giulio Pradelto, — il giovanissimo figlio dell'On. Antonio — che si incaricò dell'impresa.

Il Governo inglese partecipò ufficialmente alla Mostra assicurandosi di organizzare e di rappresentare una Commissione composta dal conte di Plymouth presidente; dal conte Montagu de Beaulieu, vice-presidente; dal signor Derish, Wilson e Workman, membri; dal signor Finch, cassiere, e dal signor Povey Knolly, segretario. A questo Comitato organizzatore, un altro — tecnico e artistico — è stato aggiunto. E di questo fanno parte i pittori Frank Brangwyn e Thomas Gresham, e il scultore Giorgio Frappan.

Il padiglione inglese è situato sulla montagna in fondo al grande Viale di piazze della via Garibaldi. Non stile ricorda i cottage di mattoni rossi che appartengono al così detto stile della Regina Anna e comprende una veranda di ingresso, un grande salotto centrale per la pittura, quattro sale per la scultura, e i quadri di minori dimensioni, e una grande galleria vetrata per il bianco e nero e la scultura. L'architetto Brierley è stato richiesto di consigli per la costruzione, e il pittore Brangwyn si è incaricato della parte decorativa.

In quanto alla inaugurazione, il Governo inglese intende di dare una grande importanza a questa manifestazione di un principe della Casa d'Inghilterra vi parteciperà ufficialmente e non è di tanto improbabile che i Sovrani stessi — i quali in quel tempo si trovavano in crociera nel Mediterraneo — non volino con le loro preziose darsi alla Mostra il significato che essa merita.

Accanto a questi padiglioni esteri si avranno dentro l'antico edificio, una serie di mostre collettive che daranno carattere assolutamente nuovo all'VIII Esposizione. Così, per esempio, la Francia sarà rappresentata dal più illustre dei suoi pittori viventi, da Paolo Albert Bonnard, l'andace impressionista che si sente con tanta armonia le più nobili tradizioni del suo paese con le più battaglie ricerche di tecnica e di colore; la Danimarca avrà una sala Krøyer; la Germania una sala Stuck; la Svezia una sala Zorn. Si potranno così vedere questi nobilissimi artisti nel loro insieme e le loro mostre saranno veramente delittuose.

Anche l'Italia avrà una serie di sale collettive, al posto delle antiche sale regionali che non rispondono ormai più a nessun criterio organico. Così l'Emilia sarà rappresentata da Mario de' Fiori, la Lombardia da Cesare Talloni, il Mezzogiorno da Francesco Jerace, il Piemonte da Alberto Pirelli e da Giuseppe Pellizza, Roma da Camillo Innocenti e da Clemente Banti che quest'anno si presenta con un gruppo esposto per vigilia e semplicità, la Toscana da Giovanni Fattori e da Telemaco Signorini, il Veneto da Guglielmo Ciardi e da Ettore Tito. Inoltre Ettore De Maria Bergler illustrerà con una serie di quadri i paesi, i tipi e i monumenti della Sicilia; Gerolamo Carli i luoghi più reconditi dell'Italia settentrionale; e Francesco Gioli gli aspetti più suggestivi e caratteristici di Firenze.

La "Giovane Etruria", avrà ancora la sua sala, per la quale Galileo Chini sta eseguendo in una serie di superti affreschi l'allargamento delle Belle Arti attraverso i secoli. E finalmente Aristide Sartorio espone il foglio per la nuova aula del Parlamento.

Il 3 aprile la Giuria d'accettazione ha presentato al conte Grimaldi, presidente dell'VIII Esposizione, il suo verdetto con la relazione seguente:

"La Giuria eletta dal voto degli artisti concorrenti all'VIII Mostra internazionale della città di Venezia, convocata dalla S. V. L. il 30 marzo 29 marzo, presiede, costituitasi ufficialmente eleggendo a proprio presidente il pittore Giulio Carcano, e affermandosi quindi nel concetto dell'articolo 15 del regolamento generale (riprodotto dall'articolo 20 del regolamento speciale); la Giuria sceglierà le opere più meritevoli in numero non superiore a cento. Presa quindi conoscenza, con un primo attentissimo esame, del complesso delle opere sottoposte al suo giudizio, la Giuria procede quello che si impongono per il loro loro ascolto e respinge quelle altre che, mancando di ogni ragione estetica, non potevano in alcun modo aspirare all'onore di figurare nella Mostra. Proseguendo perciò per graduatoria nell'esame attento e intriso delle rimanenti opere, la Giuria ritiene di corrispondere pienamente, al concetto fondamentale delle esposizioni veneziane, come al mandato affidabile dagli artisti elettori, il dicendo nell'accettazione un complesso di cento opere fra pittura e scultura e bianchi e neri, così come è contenuto dall'art. 15 del suddetto regolamento. Essendo in tal modo il proprio compito, la Giuria volle tuttavia persuadersi in via definitiva del proprio operato rivedendovi una per una le opere già respinte, confrontandole nuovamente con quelle già accettate.

Si convins così che nei propri criteri il risultato del lavoro compiuto era tale che corrispondeva adeguatamente al mandato affidato.

La Giuria consegna quindi nelle mani della S. V. L. l'elenco delle opere accettate, ben lista di presenciale

fra il degno complesso un gruppo che per qualità non può che efficacemente concorrere al più lieto risultato della prossima Mostra internazionale, la Ottava di quella Mostra che Venezia con antichità d'iniziativa e con pertinacissima nobilissima confusione a un'altezza indivisibile e insuperata. Accolga, ecc.

Gli artisti ammessi.

Pittura. — Alcide Antonio Ambrogio, Bertolotti Luigi, Bosis Agostino, Bertini Felice, Brancelli Luigi, Biani Giuseppe, Pefani Genaro, Bersani Stefano, Castagnoli Vittorio, Casaroli Felice, Caputo Tino, Caro Del Valle Henry, Camba Gino, Castagnoli Felice, Carli Spartaco, Caratti Augusto, Costetti Romeo, Dal Bo Zaccaria, Falchetti Alberto, Frangiamore Antonietta, Finian Ligo, Forni Gennaro, Gennaro Gino, Gatti Giuseppe, Yachoi Ladyslav, Kaspanan Augustus, Koromay Dullio, Kheis chev. F. Layten Hendryk, Lambert George W., Lloyd Lloydwyn, Lort Gagliardi Aedon, Luciani Pietro, Mascagni Giuseppe, Martini Alberto, Marussini Guido, Mattioli Adolfo, Maquelli Alberto, Moggioli Umberto, Oltrani Eugenio, O Lynch Tova Charles, Olivero Matteo, Patti Antonio, Palmi Charles, Pautsch Fryderik, Paolotti Sylvius, Protti Alfredo, Rho Camillo, Revigione Mario, Shochovitch-Salmosa Adele, Salvati Giovanni, Sandro Lombardi, Sibillato Ercolo, Tosi Arturo, Talamini Guglielmo, Vianello Cesare, Vianello Giovanni, Vio Enrico, Vinca Maria, Zaccaro Guido.

Scultura. — Androtti Libero, Albert Achille, Bener Maria, Barzagli Prossimo, Balzani Bernardo, Belotti Eugenio, Candoni Albino, Cadonin Ettore, Cataldi Amleto, Ceccarelli Ezio, Ciampi Alphonse, Castiglioni Gianluigi, Cellini Gaetano, Geronzi Giorgio, Camur Antonio, Caldana Egidio, Del Bò Romolo, De Fio Luigi, De Loto Antonio, Enea Stefano Dimitriy, Fantoni Riccardo, Gionelli Egidio, Yachke Charles, Meneghetti Vittorio, Pellini Eugenio, Prioli Giovanni, Regosa Schille, Sciortino Antonio, Spalmaci Oscar, Tofanini Vito.

Disegno e Neri. — Stella Balsano Guido, Vignati Vico, Van der Loo Marton, Zoia Emilio.

Si presentarono al giudizio 424 artisti con 784 opere; furono ammessi 94 artisti con 100 opere. La percentuale degli ammessi è dunque del 14 per cento.

Ciò che costa lo sport. — Il popolo inglese spende 90 milioni di lire sterline (2360 milioni di lire all'anno) per le gare sportive. Lo "Scriptor Magazine", lo assicura e dà questi dettagli:

La sola caccia alla volpe richiede una spesa annua fissa di dodici milioni di lire sterline. La caccia alla selvaggina comune costa circa quattro milioni di lire sterline. Per le corse di cavalli gli inglesi spendono ogni anno novem milioni di lire sterline in conto capitale, e stanziano dieci milioni di spese eventuali ordinarie. Per il mantenimento del loro sport gli *sportsmen* inglesi spendono circa sei milioni di lire sterline ogni anno in conto capitale e tre milioni di eventuali spese ordinarie. Per il *football*, il *cricket*, il *polo*, il *polo*, ecc., gli inglesi non spendono meno di ventisei milioni di lire sterline ogni anno. E la cifra non sembrerà eccessiva quando si pensi che nel Regno Unito esistono settentocinquanta appezzamenti di terreno, nei quali si gioca soltanto al *cricket*, al *croquet* ed alla palla; vi sono 476 club riservati al *lawn-tennis* e 350 palazzi riservati al *football*; e che durante il 1908 attraverso il Regno Unito si sono giocati complessivamente 180.000 partite di *lawn-tennis*, di *football*, di *cricket*, di *lacrone*, di *hockey*.

NOVITA' LETTERARIE

ROMANZI • NOVELLE.	
ITALIANI.	
Anzani (Guglielmo) Eldorado. . .	3 50
Anzani (Diego) Contocelle. . .	3 50
Angeli (Diego) L'orda d'oro. . .	3 50
Bechi (Giulio) I racconti di un fantacismo. . .	in-8, con 40 incisioni.
Bechi (Giulio) Lo spirito rosso. . .	3 50
Capuana. Passa l'amore, novelle. . .	3 50
Castellnuovo (Enrico) I Monaldi. . .	3 50
Castellnuovo (Enrico) Il primo bacio e altre novelle bizzarre. . .	3 50
De Amicis (Edmondo). Novelle. in-8, con 150 disegni di A. Ferraguti.	
De Amicis (Edmondo) Nel Regno d'A-more. in-8, con 100 disegni. . .	7 50
Falera. Vittoria. . .	3 50
Folchetto (J. Caponi). Novelle gaje. . .	3 50
Lloy (Paolo). Apparizioni e ricordi. . .	3 50
Melogari (Dora). Caterina Spargata. . .	3 50
Neera. I figliuoli. in-8, illustrato.	
Neera. Creolatore. . .	4 50
Palmieri. Novelle maremmane. . .	3 50
Panzini. La landolina di Diogene. . .	5 50
Pirandello. L'esclusa. . .	3 50
Praga. La biondina. . .	3 50
Russo. Memorie di un ladro. . .	1 50
Russo. Il destino di un re. . .	1 50
Vassallo. Guerra in tempo di bagni. . .	1 50
Zaccocci. Farfalli. . .	4 50
Zaccocci. L'onore di Loredano. . .	4 50
Zaccocci. La Compagnia della Leggera. . .	3 50
Zaccocci. La vita tranquilla. novelle. . .	3 50

FRANCESE.	
Bojer. La coscienza (Erik Eyje). . .	3 50
Bojer. La potenza della menzogna. . .	3 50
Bojer. Un cuore ferito. . .	3 50
Bojer (Edouardo). L'acqua che corre. . .	3 50

Indirizzo: viale di Trieste 17, Milano.

PURGATIVO IDEALE

Contro la stitichezza, obesità, congestione, emicrania, disturbi gastrici.

Dolce, sicuro, blando, economico. — Lire 1,50 la scatola presso tutte le Farmacie.



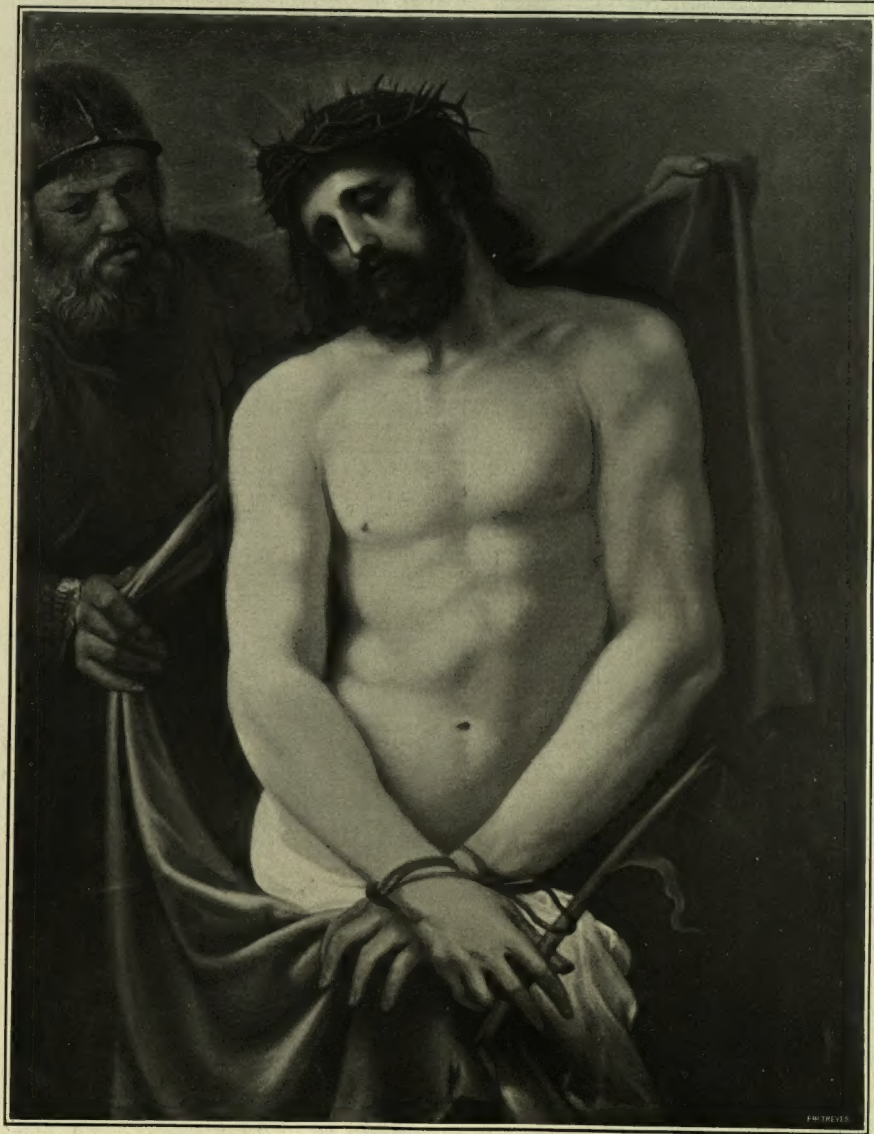
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 15. - 11 Aprile 1909.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Published in Milan, April 11th, 1909. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1908, by Fratelli Treves.

NUMERO PASQUALE



ECCE HOMO, quadro di Van Dyck, nella Galleria Imperiale a Vienna (vedi a pag. 372).

ri rivedere il suo paese, fra tante dispute, il vero stato di quei disgraziati paesi, che saranno contemporaneamente visitati da Teodoro Roosevelt, l'ex-presidente americano, gran maestro del "vigor di vita", salutato ieri a Napoli con un entusiasmo nel quale vibrava schietta e prole la graditudine italiana. Il Re e la Regina Elena, a loro volta, si sono recati a visitare il campo di battaglia di Capua, e il ricordo delle sue delicate virtù è la miglior prova della sua perfetta salute — e il presidente Roosevelt si incontrerà là dove il dolore umano ebbe le consolazioni sollecite di tutto il mondo civile affrettato nella gara della pietà e della assistenza. Sarà un incontro degno della settimana di Pasqua, settimana di pace fra gli uomini.

Mentre Roosevelt è salutato ed accolto dai cuori italiani, il cancelliere tedesco, principe di Bismarck, altro sincero amico dell'Italia, viene a passare le sue vacanze pasquali fra noi, a Venezia, che si prepara alla nuova grande festa dell'arte. E dopo Bismarck arriverà probabilmente a Venezia anche l'imperatore Guglielmo. Dall'altra parte delle nostre coste, nel Mediterraneo, si prepara un altro incontro simpatico, quello del buon presidente Fallières, col duca di Genova a Tolone. Le due squadre, francese ed italiana, rinnovano così le vivaci all'amicizia delle due sorelle latine, gareggianti nell'opera di pace.

La Francia ha bisogno di pace, tanto quanto l'Italia: noi dobbiamo fortificarci nella vita economica, nell'educazione civile, nelle organizzazioni sindacali, per non essere presi di sorpresa da stare in guardia contro la bufera sindacalista. Ma io sono un socialista, un di qua o l'altro, lancerà qualche imputazione contro la Repubblica. L'altra sera, in un grande meeting sindacalista, al grido di «viva il lavoro», c'era la presenza di centinaia di impiegati dello Stato. Ebbene io fossi più che niente invettive contro il parlamentarismo e repubblicano, che ha deliberato, in massima, di sanzionare uno «statuto per i pubblici funzionari». Lo statuto?... Che regolamento di disciplina?... I sindacati...? La regola, neppure si discuteva, per chi ha varso lo Stato obbliga a lavorare con corrispettivi remuneratori e sicuri. I sindacalisti hanno gridato alto che lo «statuto» bisogna stabilirlo per i signori deputati. «Tutti i deputati dovranno rimanere fedeli ai loro impegni; tutti i deputati dovranno essere moralmente allo stesso; tutti i deputati ed i ministri saranno costretti a non lasciarsi mai corrompere...» e così via. «Noi non abbiamo alcun interesse dei deputati, hanno gridato i sindacalisti francesi, ad impedire fare la pasta da soli... Chi sa che pasta ci sia, ma è staccio!». Ma intanto hanno avuto l'adesione persino delle guardie carcerarie, per il giorno in cui il governo vorrà metterli in prigione; e per questo hanno deciso di riuscire a mettere in prigione i giudici e i magistrati.

Sono, press'a poco, gli deputati...
Il 2 aprile hanno manifestato...
mossamente, gli anarchici che commoventemente
il tumultuoso sciopero generale dell'anno scorso.
Le maggiori violenze oratorie furono contro i
deputati di Estrema Sinistra, contro quelli so-
cialisti specialmente; e come se le parole non
bastero, la sera, ad un simposio che si «La-
voratori della mensa», offrivano al fior fiore del
nostro socialismo e rivoluzionarismo parlemen-
tare, capitarono in mezzo, muniti di regolare
d'indivito, una dozzina di anarchici ed
satirizzanti, per fare raka ai deputati presenti
— compreso il Profeta dell'Anno — e il sim-
posio finì a seggiolata mentre i deputati si erano
rapidamente delegati per salvarlo, possibilmente,
il decoro del mandato legislativo.

In questo ambiente è capitata alla Camera la nera sottana sacerdotale di don Romolo Murrì, il quale, dopo aver prestato giuramento e dopo avere detto il suo primo *no* al ministero sulla questione del dazio sul grano, se ne è andato forse domandandosi se, davvero, sia egli il vero *vitando* — come dice la scomunica pontificia — nella baranda politica con la quale si è ora imbarcato.

Anche la Serbia può ora godere la pace dei giorni pasquali, ma ha dovuto passare una ben dolorosa settimana di passione. Ecco qui per la storia, la triste nota che dalle potenze, la Russia

compresa, fu obbligata ad indirizzare all'Austria inflessibile:

“La Serbia riconosce che non è colpita nei suoi interessi dallo stato di cose creato in Bosnia, e per conseguenza essa si conformerà alle decisioni che le Potenze prenderanno circa l'articolo 25 del trattato di Berlino.

«La Serbia, ascoltando i consigli delle Potenze, si impegna di rinunciare all'attitudine di protesta e di opposizione che aveva preso dall'ottobre scorso circa l'annessione.

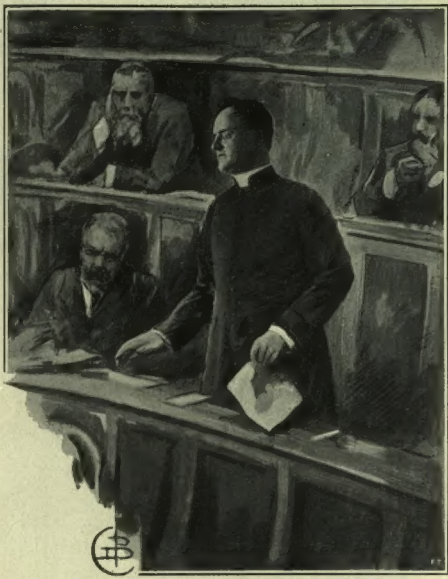
" Si impegna inoltre a modificare la direzione della politica attuale verso l'Austria-Ungheria e di vivere d'ora innanzi con questa Potenza in relazioni di buon vicinato.

« Conformemente a questa dichiarazione, e fidente nelle dichiarazioni pacifiche dell'Austria-Ungheria, la Serbia rimetterà il suo esercito, in quanto riguarda la sua organizzazione, la ripartizione delle truppe e gli effettivi, nello stato in cui questo si trovava nella primavera del 1908: scioglierà e licenzierà i corpi di volontari e le bande, ed impedirà la formazione di nuovi corpi irregolari nel suo territorio ».

In fatto, ai volontari furono ritirate le armi l'ultimo giorno di marzo; i riservisti furono licenziati; il colonnello e tutti gli ufficiali di cavalleria di stanza a Krajevo, che, dopo tale solenne rinunzia della Serbia a tutte le sue rivendicazioni, avevano mandate collettivamente al ministro della guerra le dimissioni, sono stati puniti; il bellico principe Giorgio è già a Parigi; e a protestare ancora contro l'Austria non resta — tanto per salvarsi il Montenegro, il quale nità, fuori dalla tutela solita, senza difficoltà.

Da ottobre ad aprile, sei mesi di inquietudini, hanno dimostrato che, nella pienezza della civiltà, nel pieno trionfo teorico dell'umanesimo, col pacifismo declamante, coi muratori ed archetti di guerra, gli Stati Uniti hanno saputo costruire il grande paladino unico della Pace: la pace non può veramente darsi, ottenerla, assicurarla, imporla... che la Forza; ossia chi può disporre di una formidabile organizzazione armata. I nostri buoni dottrinari stentano a perma-
nente, ma i fatti non li smentiscono mai. E noi presentiamo quanto si può immaginare di più ardito nell'avvenimento politico, non solo più che persuasi e l'altra sera nel loro minacciato meeting, deliberando l'organizzazione di un comitato permanente per lo sciopero, hanno udito uno dei loro ministri, il segretario di Stato, dire che fece fortuna nei tempi dell'assolutismo: «abbiamo adottato il metodo di quell'imperatore che ordinò ai suoi soldati di tenere sempre pronte polvere secca e spade affilate... Qui è il nostro caso. Qui la guerra è la pace, qui, forse anche, è il segreto avvenire della pace sociale». I sindacalisti francesi lo proclamano!...

Paesella salta senza lieta la farà anche il brigante-poeta Salomone, che a Perugia ha finalmente chiuso con una mita condanna (quattro anni di reclusione per truffa) il suo lungo processo, per assassinio premeditato. Ci sono voluti, dal 19 novembre al 3 aprile, quattro mesi e mezzo di pubblico dibattimento, per arrivare ad un verdetto che riconosce, in via di fatto, che Salomone uccise il suo implacabile nemico, ma non ebbe colpa nell'ucciderlo. Le angosce vicende attraverso le quali passò la giovinezza di Salomone sono note; egli durò dieci anni in galera, innocente; i giurati di Perugia gli ne hanno condannati altrettanti, aven-



Il giuramento di don Romolo Murri alla Camera dei Deputati.

(Fot. Dante Paolucci) [v. a pag. 372].

do risonoscello colpevole. Povera giustizia, ridotta a dover vivere di tali compensazioni e a trascinare in tali lugganelli! In quest'ora di trionfo politico dell'Austria non sto asterni dal rilevare che a Trieste, in quattro giorni di pubblico dibattimento, e soltanto dopo nove mesi dall'esecuzione del delitto, i giurati hanno condannato alla forza, ed immediatamente raccomandato all'imperatore per la grazia, il cavaliere d'industria Podran di Podransperger, che fece in luglio alla consuetissima Fabry l'operazione di fucile. I giurati triestini nel momento del verdetto non sono stati informati dei meriti. Anche questo mi rincresco dirlo, ma purtroppo è vero - va ad onore dell'educazione che ancora è data al carattere negli stati e paesi dove il signor d'Aehrenthal ora trionfa.

Dunque, «buona Pasqua!... Fra l'*Elettra* di Strauss e la *Fedra* di D'Annunzio, che hanno ridato a Milano il primato di capitale morale... almeno del teatro, buona Pasqua! Le angosce della sorella di Oreste, moglie di Pilade, interpretate dalla musica spasmodica di Strauss; l'ossessione erotica della figlia di Minosse, moglie di Teseo, innamorata di Ippolito, espressa dal poeta della bellezza con un impeto non reso né da Euripide né da Racine, metteranno una forte sensazione di amore sanguinoso in queste nostre feste di Pasqua, per solito contrassegnate soltanto dalla strage delle uova infondate e degli agnelli innocenti. Buona Pasqua!

Benché la nomina dei nuovi senatori sia giunta improvvisa, già in questo numero pubblichiamo una serie di ritratti che non mancheremo di completare. Quanto ai nuovi deputati di cui pubblicheremo 380 ritratti nel numero del 21 marzo, ne completeremo la serie nel numero del 2 maggio, che coinciderà con la ripresa dei lavori parlamentari.

DUCROT Specialità in mobili di stile
VERNIS MARTIN
MILANO, Via T. Grossi, 5 - PALERMO

**MAI
CALVI
MAI
CANUTI**

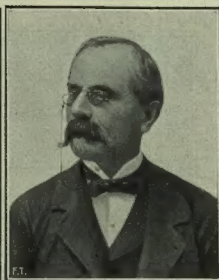
CON LA LOTION DEQUEANT

Unico prodotto scientifico, commercializzato in 2 memorie dall'Accad. di Medicina di Parigi. Notizia spieg. grat. e fr. Scriv. Far. DEQUEANT, 38, R. Chagnancourt, Paris. Ovunque L. 10 il flacon. contro vaglia int. L. 11 (Doggia in più).

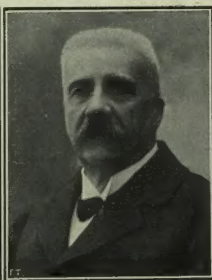
ST. MORITZ HOTEL BELVEDERE
Distinto albergo per famiglie



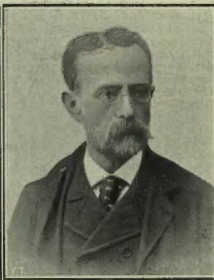
BASTOGI conte GIOVACCHINO, Firenze.
Fot. Montabone, di Firenze.



BERTETTI avv. MICHELE, Cirià.



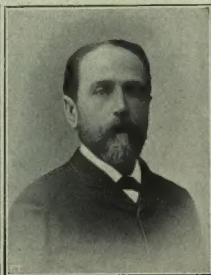
CELORIA prof. GIO., Casale (Monf.).
Fot. Variachi e Artico, di Milano.



DALLA VEDOVA prof. GIUS., Padova.
Fot. N. Baldi, di Roma.



DE ASARTA conte VITTORIO, Latisana.
Fot. Guizoni e Bossi, di Milano.



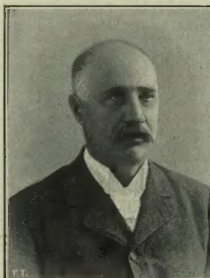
FORTUNATO dott. GIUSTINO, Potenza.
Fot. Avati, di Napoli.



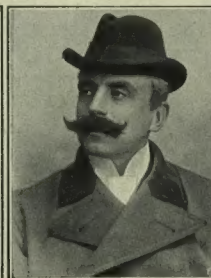
LUCCA ing. PIETRO, Vercelli.



MAZZA gen. FRANCESCO, Rivanazzano.



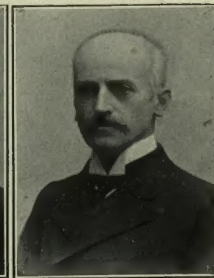
MONTI avv. GUSTAVO, Pordenone.
Fot. Schenboche, di Roma.



MOLMENTI prof. POMPEO, Venezia.
Fot. Fratelli Vianelli, di Venezia.



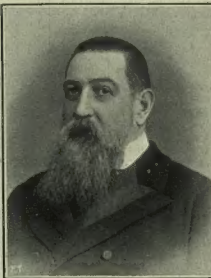
PANIZZARDI CARLO, prefetto di Milano.



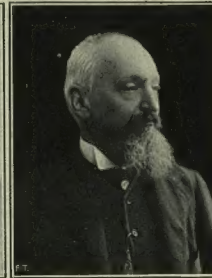
PIRELLI ing. GIO. BATT., Milano.
Fot. Guizoni e Bossi, di Milano.



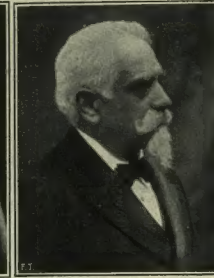
TARDITI gen. CESARE, Torino.



TORLONIA duca LEOPOLDO, Roma.
Fot. La Lippa, di Roma.



TORIGIANI march. FILIPPO, Firenze.



VILLA avv. TOMASO, Torino.
Fot. T. Piroa, di Parigi.

I NUOVI SENATORI, nominati il 10 marzo e il 4 aprile.



La Regina e la Principessa Jolanda.



La Regina

Il Re e la principessa Jolanda.

I SOVRANI CON LA PRINCIPESSA JOLANDA AL CONCORSO IPICO DELLE SIGNORE A TOR DI QUINTO (det. Abbatador e Scarpettin) (vedi a pag. 373).



IL DIRIGIBILE ZEPPELIN ARRIVA A OBERWIESENFELD, PIAZZA D'ARMI PRESSO MONACO (det. Paul Frühant, di Monaco) (vedi a pag. 372).

Confessioni e Ricordi - IV

di FERDINANDO MARTINI

UN GRANDUCATO IN EXTREMIS.

Nell'anno di grazia 1858, regnando in Toscana S. A. I. il Granduca Leopoldo II arciduca d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, il ministro era così composto: presiedeva al Consiglio e insieme all'amministrazione delle finanze, dei lavori pubblici e della guerra, Giovanni Baldasseroni; teneva il portafoglio dell'interno Leonida Landucci; Niccolò Lami, quello della Giustizia e degli affari ecclesiastici; Ottaviano de' Marchesi Lenzi era ministro degli affari esteri e — per *interim* — dell'istruzione pubblica.

Il Baldasseroni, nato nel piano di Pisa di modesta famiglia campagnola, salito a grado a grado sino ai massimi uffici, fattosi per il lungo tirocinio espertissimo nelle materie amministrative e ministro fin dal '45, era un integro, infaticabile impiegato che in paese piccolo, in tempi prosperi, fra popolazioni tranquille, poteva essere e fu, prima del '48, utile strumento di Governo; ma se capace abbastanza per navigare in mare quieto, per andar contro alle burocrazie tutto gli mancava, e cominciò a della Bussola. Persuaso che le antiche benemerenze bastassero alla sicurezza della dinastia, la mitezza del Governo e la facilità del vivere alla parca e fioccola contentezza dei sudditi, il desiderio di novità che andava ogni giorno più manifestando, per apertissimi segni, nel Granducato, non era secondo lui che un arpeggio di pochi ambizioni, incoraggiati dall'esempio e istigati dall'ambizione piemontese. Così, ma di quanto avrebbe dovuto spaventarlo la intimità di *il Gariboldi di Parigi?* Bellissime chiacchiere, ma chiacchiere. Il convegno di Plombières? Che cosa vi si fosse detto e pattuito non lo sapeva; ma sapeva che mai e poi mai un Bonaparte, nemore della cordiale, munifica ospitalità data a sé ed ai suoi, lascerebbe torcere un capello al Granduca di Toscana. Il Mazzini? Ah! un secondo quarantotto le Potenze non lo avrebbero permesso e, se mai, sarebbe finito come quell'altro "desidero" che non li amava neppure lui; delle molestie, dei seccopacci, durante l'occupazione giene avevano dati parecchi: ma quando poche centinaia di facinorosi osassero turbare la pubblica pace, bisognava pur che qualcuno mettesse forza, e quello qualcuno non poteva essere che l'Austria, l'Austria sempre pronta, l'Austria possente, l'Austria invincibile.

Con tale conoscenza degli uomini e tale sentore dei tempi, la pretezione a nome di Stato; e credeva forse darlene l'impostatura, egli di statura mediocre e grassoccolo, camminando maestoso col petto sporgente, la testa all'indietro e l'occhio all'empireo, il polpino, per quel suo atteggiamento, non Sua Eccellenza Baldasseroni lo chiamava, ma Sua Eccellenza Baldasseroni, lo chiamava, ma Sua Eccellenza Eccellenzoni.

Nonostante questa albagia, gli spirava nella faccia una tal quale bonarietà; diverso in ciò dal collega ministro dell'interno, la cui fisionomia era cupa, malinconica. Il Landucci, carbonaro nel '31, nel '48 liberale, senatore, compilatore dello Statuto e ministro delle finanze nel Gabinetto presieduto da Gino Capponi, mutati i tempi e avvenuta la restaurazione era corso de' primi a Giustizia. All'opposto di Baldasseroni che aveva l'eloquio abbondante, egli parlava succinto, con certa intonazione d'imperio, volentieri lardellando il discorso con emistichi latini e ricordi classici. Quando nel '49 entrò, ministro dell'interno, in Palazzo Vecchio, a un amico che gli raccomandava indulgenza verso i compromessi nel rivoluzionamento politici di quell'anno, rispose con gravità magniloquenza: «Io non sarò il Seleno di nessun Tiberio», e Seleno non fu, anche perché fra Tiberio e Leopoldo II qualche differenza correva; ma fu consigliere di angarie tanto più biasimevoli quanto più inefficaci e di rigori sino allora in Toscana inusati, che lo fecero odiare all'universale. Una mattina di levata uscendo, trovò scritto sul muro di casa sua:

Per scarditai col nome le Termopili
Venne un altro Seleno nel mondo;
Chiamato Sene e diligit.

Che si ammazzi, per grazia, anche il secondo.

Niccolò Lami era, lo ho già detto, guardasigilli. Se è vero quanto il Carucci affermò: che

ciò, come nella Francia despota le lettere di imprigionamento e la Bastiglia formarono Voltaire, Micaela, come nella patriarcale Toscana lo ingiuria di un birro dettero la mossa alle ptele civili del Giusti, il Lami meritò tutta la nostra riconoscenza: fu lui infatti che audace di Governo a Pisa nel '33 in *riga di paternità* curò i copisti di confutazioni il futuro autore del *Giustino*. Ministero nel '58 s'era serbato tale quale quello di venticinque anni prima: rozzo ne' modi così da sgradire perfino alla Corte dove, perché nativo di Empoli, lo chiamavano *il naccellaccio*; nomignolo che gli stava bene anche per ciò che egli studiava *barcanerari*, rianodando o coltivando amicizie contratte in altri tempi con avvocati liberali, specie con Vincenzo Salvagnoli suo companso. Sempre pauroso di sentirsi mancare il terreno sotto i piedi, sempre guardingo di non comprometersi troppo, si sgolava a rammentare la sua qualità di magistrato e a dire che la politica non era affar suo; cercando insomma di fare in modo che nel caso di naufragio, lo stipendio o la pensione rimanesse a galla.

Era particolarmente antipatico alla Granduchessa la quale, vincendo in alcune il marito, siniva l'uomo per ciò che voleva. E la sovrana antipatia traduceva in gergo i suoi giochi di parole delle dame di Corte. Quando S. E. il Guardasigilli andava a Pitti le sere di ricevimento, e di *appartamento* come allora dicevano, al suo paese una dama domandava alla compagnia: *Lami? E l'altra: Non so che farne.*

Tanto rozzo il Lami quanto nel tratto amabile sgrignolare il Lenzi; tanto l'uno usualmente rinfasciato nelle vesti casaghe ed anore, quanto l'altro elegante di quella eleganza diavola che appunto perché non ostentata, rivela l'assuefazione e il buon gusto. Bello e fresco uomo anche da vecchio, giustificava con la sua simplicità novità dell'aspetto, ma fragilità femminili, che per le vie di Amantuta e di Paolo lo avevano condotto da giovane sull'orlo del sepolcro:

al che trascritto di barbagli e latte di somaro,

come cantò in certa licenziosissima *Litania fiorentina* l'abate Borghi, riponendosi all' *anno Eucaristia* e meditando l'*Ode allo Spirito Santo*.

Nel '58 era il solo dei governanti toscani che frequentava i salotti della bella signora, e le male lingue asseveravano che, tuttavia indomato, non sempre gli era meta il salotto. Ministro di Toscana a Napoli prima, in seguito a Vienna, aveva imparato ed usava il linguaggio vago delle Cancellerie, che serve mirabilmente a custodire i segreti quando ci sono e quando non ci sono a lasciar credere che ci sieno. Ma non si dava l'aria di grand'uomo e sulle spalle ancor dristato contro alla spinta degli anni, portava il cartico delle relazioni internazionali senz'ombra di sussiego o di boria. Forse s'accorgeva egli stesso che boria e sussiego non gli stavano a viso; e nonostante la sua devozione al Principe, pensava, fra scettici e fatalisti, che fino a quel punto cosa andavano per il loro verso, le faccende di un ministro degli affari esteri in Toscana si sbrigliavano con poco ingegno, minor teletica; se poi un giorno — certamente venuto — la volontà e i consensi dell'Europa minacciassero di mutare lo Stato e ponessero in pericolo la dinastia, non la diplomazia granducale avrebbe potuto contrastare a quelle minacce e scongiurare quei pericoli.

Questi in Toscana, correndo il '58, i Ministri, i quali non che sospettare di prossime rivoluzioni, neppure temevano di nuove sommosse, poi che quella scoppiata l'anno innanzi a Livorno per opera di mazziniani fu così prontamente e facilmente compressa.

In tali pigre illusioni si cullavano: né fatti di grande significazione valsero a scuoterli dalla loro ciontugiante cieca.

Veniva in Toscana in quell'anno Filippo Guatterio, un tale fine e con quali uffici lo raccontava egli medesimo nel 1866 a Firenze in casa del conte Augusto De' Gori Panfilini — insieme con me asscolatori Giovanni Prati ed Enrico Nencioni.

Raccontava averlo il Cavour mandato al Governo Toscano con missione segreta, latore di

queste proposizioni: matrimonio della Principessa Clotilde figlia di Vittorio Emanuele, col principe ereditario Ferdinando; alleanza fra Piemonte e Toscana; questa se la guerra avvenisse, fornirebbe all'alleanza 12,000 uomini e li comanderebbe il principe stesso; ove la vittoria arrivasse, Modena e il suo territorio si aggregerebbero al Granducato. Le proposte furono tutte scartate, non solo; ma il presidente Baldasseroni, risaputo che il messo piemontese frequentava gli "agitatori", più accessi, lo invitò a tornarsene donde era venuto; inviò al quale l'altro rispose: «Vado, ma tornerò presto, quando se ne sarà andata Vostra Eccellenza».

Ciò che egli riferisce: so che di quanto il Guatterio narrava non hanno traccia storici o documenti noti sin qui; aggiungo che alcuni degli uomini che furono al Cavour cooperatori ed amici, da me interrogati più tardi, s'imbararono quelle proposte suggerite all'ombro marchese dalla fantasia incontinenti; comunque, certo che a Firenze, nel '58 mandati dal Cavour il Guatterio ci fu; lasciamo stare se egli aveva facilità di profferire alleanze e di combinare matrimoni; poniamo pure che il suo mandato fosse quello che credè il Riccaoli, secondo si rileva dai carteggi di lui che, cioè, dal Cavour gli fosse commesso, un tale ufficio di ambasciatore di Toscana di ristabilire la costituzione del 1848, e ai liberali di contentarsi, per allora, di quel provvedimento; dovevano pur tuttavia bastare quel consiglio, quella istessa missione segreta a fare accorti il Baldasseroni o i "colpiti" che non stavano precisamente come a loro piaceva di immaginare e che qualche novità si preparava o si maturava.

Ma non intesero e non si persunsero; neanche le famose parole di Napoleone III all'ambasciatore austriaco: *il moscato*. Al solito, bellissime chiacchiere, ma chiacchiere. I rivoluzionari si confortarono pure con gli articoli delle-gazzette: il Governo non per nulla manteneva legazioni nei principali Stati dell'Europa, aveva una buona sicurezza. Infatti il Tany de Neri minacciava di andare a Parigi assicurare che guerra la Francia non ne farebbe: tutt'al più si sarebbe andati a finire in un congresso e da un congresso il Governo non aveva nulla a temere. Il Granduca di Toscana a Torino nelle note ufficiali ripeteva le affermazioni medesime; e per quella miopia della passione, la quale non scorge oltre il desiderio, pronosticava in privati carteggi, che la cupidigia di un'ulteriore continuazione dell'aiuto; sarebbe infranta una volta per sempre.

Turbò finalmente quella placida confidenza, il discorso di Vittorio Emanuele inaugurante il 10 gennaio 1859 la nuova sessione parlamentare. Il "grido di dolore", intronò lì per lì quelle orecchie e subito si giudicò opportuno dare un po' di tinta liberale al Governo; ma ripensandosi meglio e poiché timori non se ne avevano e nulla" urgera, fecero le cose senza fretta e con pace. Soltanto due mesi dopo, il 23 di marzo, un decreto del granduca nominò Serafino Lucchesi ministro degli affari ecclesiastici, Giulio Martini ministro dell'istruzione pubblica.

Ho detto «tinta liberale». Intendiamoci. Il Lucchesi da giovane, un anno prima, s'era dimostrato «inebriato a novità», e, nel '53, procuratore generale alla Corte Regia, eletto a far parte della Consulta cui fu commessa la revisione del codice penale, si adoperò, come scrive un suo biografo, «nel tempore le espressioni della legge». Il Martini dal '48 al '52 ministro di Toscana presso Carlo Alberto lo aveva seguito sui campi di Lombardia e ottenuta, dopo Novara, la benevolenza del nuovo re, s'era legato in stretta alleanza con insigni uomini del Piemonte, col d'Azeglio segnatamente.

In ciò consisteva il liberalismo dei nuovi ministri; ambedue disposti, se si provassero necessità, a larghe riforme amministrative, ma per lo sperimento di dieci anni innanzi, poco favorevoli a innovazioni nell'ordine politico dello Stato; ambedue, per ultimo, persuasi che il mutar dinastia sarebbe stato alla Toscana danno

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE DELLE SPRUELI DI
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

gravissimo, il rimanere "Toscana", beneficio inestimabile; concordò in ciò con molti fra i liberali, dei maggiori per condizione sociale, per ingegno, per autorità.

Giulio Martini era mio zio. Sebbene avesse di poco varcato la cinquantina, molti amici lo tormentavano. *Spiritus promptus, caro avem infirmum*. Una oftalmia spronguagliata verso la metà dell'aprile lo costrinse in casa, e dov'è il consiglio de' Ministri adunati in un palazzo de' Medici nella via de' Bardi presso di lui.

« Mio padre era anch'egli malato in quei giorni; e ogni sera mi mandava in via de' Bardi per dargli di sé e aver notizie del fratello.

Gli avvenimenti incalzavano, la guerra era ormai dichiarata, le navi Francesi salpavano da Tolone per Genova. Il 26 d'aprile, passeggiando sull'imbrunire nella piazza di San Marco con Enrico Nicotini, ci imbattemmo nella più singolare delle "dimostrazioni". Precedeva solo il Generale Ferrari Da Grado di nome italiano, austriaco di nascita, dall'esercito austriaco passato a comandare il piccolo esercito toscano; e al quale per l'alterigia onde trattava i subalterni, i fiorentini avevano imposto il soprannome di "Generale Tacete".

Lo seguiva a distanza di qualche decina di metri una moltitudine silenziosa, e appunto per quel silenzio, terribile. Chi disse più chi meno; ma anche oggi ripensando allo spazio che quella corda quasi militarmente in colonna occupava, io calcolo fossero circa tremila persone. Seguirono il Generale, sempre in quel quasi silenzio, per buon tratto della città e fino alla Piazza de' Giudici, Lung'Arno della Grisia, ove aveva sede il Comando ed ci dimorava.

Le dimostrazioni non sogliono farsi in silenzio e quella a chi non la vide e non sa su quali ne fossero i significati può parere oggi curiosa e, sto per dire, ridicola. Bisogna spiegare in primo luogo i non molti che la pensarono e la iniziarono raccogliendo dietro a sé quelle migliaia di persone non chiamate, né informate, perché tutte capirono subito di ciò si trattasse e manifestarono così altrettanto più spontaneamente la concordia degli animi. Inoltre, si faceva cosa palesemente ostile al soldato austriaco, arma corta della reazione, senza pur offenderlo; e ciò significava volere un popolo che alla guerra contro l'Austria la Toscana partecipasse; ma ammoniva con le buone, prima di ricorrere alle cattive. Finalmente si ingiungeva al governo di pensare ai casi suoi; pochi giorni innanzi quella dimostrazione si sarebbe potuto facilmente impedirla o disperdirla, ordinando a un battaglione di uscire dalla caserma; ora no, perché la guarnigione di Firenze aveva già fatta causa comune col popolo.

Scioltosi il muto e minaccioso corteo, me ne andai al solito alle case de' Medici: il cammino era brevissimo, e vi fui, per così dire, in un salito.

Il Consiglio de' Ministri era adunato; poiché si continuava in Toscana di fare le cose alla buona, la presenza del Governo non aveva nulla mutato alle consuetudini della famiglia de' Martini, la quale soleva accogliere ogni sera parenti ed amici; e ciò nella stanza precedente a quella, ove a porte chiuse si discuteva forse intorno ai seri del Granducauto, certamente intorno a quello del Ministero, erano amici e parenti, che la speranza di attingere notizie a limpida fonte vi aveva condotti in numero maggiore del consueto. Raccontai quanto mi era occorso; dall'altra stanza si udirono alcune delle mie parole e la voce del mio zio chiamò: « Ferdinando! »

Entrai, come si capisce, molto timidamente. La stanza era a mala pena illuminata da due lucerne, sino a metà delle quali scendeva una tendina di drappo verde. Nulla di solenne; i Ministri sedevano l'uno qua l'altro là; piuttosto che a consiglio si sarebbe detto fossero a crocchio. Il solo Guardasigilli poggiato i gomiti sul tavolino che gli stava dinanzi e il capo sulla palma delle mani, pareva approfondito in pen-

sieri gravissimi. Sopra un cuscinetto, eretto il toro ed alta come sempre la testa che accendeva, nella volute d'un gran ciuffo bianco, il Presidente Baldasseroni. Mi interrogò:

« Che cosa diceva di là? Che cosa ha visto? Ripetici il racconto per filo e per segno.

« E quando è successo tutto questo?

« Menzola là, Eccellenza.

Segui un silenzio. Il Ministro dell'Interno interrogò a sua volta:

« E quando è successo tutto questo? »

« Non saprei precisamente... circa tremila.

Il Ministro entrò lievemente le guancie e lasciò andare un « bsm », incedendo e disprezzativo. Io che pensavo essermi tenuto nel giusto mi accorsi a provare dolore il mio calcolo.

« Eccellenza!... »

Mio zio m'interuppe.

« Bene, bene, va', va'.

Ero andato timido, me ne venni risentito. A diciassette anni, non ancora temprato contro alle impudenze de' linguaggi partigianeschi, mi sarei lasciato confutare senza rammarico da una di quelle sentenze di Seneca che il Landucci aveva detto: ma quel *bsm* mi offese; e angustai di tutto cuore le dimissioni del Ministero.

Le quali furono appunto deliberate in quell'ultimo consiglio dei Ministri del Granducauto di Toscana, cui posso dire in certo modo, d'essere stato presente.

Di lì a poco i Ministri uscirono, primo il Baldasseroni, rammentando che volgendosi ai colleghi con certa intonazione ironica esclamò: « Ve vedono, vedremo... »

« Oh! mi sto addormentando o speravo vedere non so; ciò che tutti vederò il giorno dopo e lo racconterò un'altra volta.

FERDINANDO MARTINI.

I nuovi senatori.

Oltre a Tomaso Villa e a Carlo Gorio, nominati il 10 marzo, appena rimasti soggetti nelle elezioni politiche a Villanova d'Asti e a Venanziano, il Re, il 4 aprile ha nominato 44 altri senatori. Di questa *informata* si parla nel *Corriere*. Qui diamo brevi notizie biografiche di quei senatori di cui anche diamo i ritratti.

Bastogi conte Gioacchino, ex-deputato, agile del finanziere, ex-ministro e presidente della Meridionali, conte Pietro; nato a Livorno nel '51, si segnalò per opere filantropiche. Fu deputato del collegio di Montecatini dal 1895 al 1909.

Bevilacqua avv. Michele, è l'ex-sottosegretario alle Giurisdizioni che fu cavalcato nelle ultime elezioni dal moderato Casaleggio a Cirié. È nato nel 1861 ed era deputato dal 1897.

Celoria Giovanni, è una gloria della scienza astronomica. Nacque a Casalmassero nel 1842. Membro della Accademia dei Lincei, professore di geodesia teorica nell'Istituto Tecnico Superiore di Milano, direttore dell'Osservatorio di Brera. Ha pubblicato molte ed importanti monografie scientifiche.

Dalla Vedova, prof. Giuseppe, nacque a Padova nel '54; insegna geografia e pedagogia, professore di geografia all'Università di Roma, ex-presidente della Facoltà di Lettere, ex-Rettore dell'Università, già membro del Consiglio superiore dell'I. T. di Brera, presidente della Società Geografica Italiana, membro effettivo e onorario di quasi tutte le società geografiche. Insegnò storia e geografia nei Licei di Venezia nel '68, e a Padova nel '69; fu libero docente di geografia all'Università di Padova nel '87, professore straordinario alla stessa università nel '78. Egli ha spiegato la sua attività e impiegata le sue vaste conoscenze specie nell'opera di congressi internazionali di geografia e nel "Bollettino della società geografica". Ha numerose pregiate pubblicazioni, tra cui ricordiamo "Gli idroclimi ai laghi d'Albania, saggio storico". "Manual dell'Adriatico nelle Regioni Polari", ecc.

De Amata conte ing. Vittorio fu deputato di Palmaseo dal 1897 al 1909. Nacque a Parigi nel '51; si laureò ingegnere a Milano nel '78. Acquistò il tenimento di Latissana impiantandovi fabbriche, macchine agricole, ecc. fondando un potere modello. È cavaliere del lavoro. Alla Camera fu Questore.

Fortunato dottor Giustino, deputato di Metà dal 1890 al 1909. Nacque in provincia di Potenza nel '48. Laureato in legge, dottore il Credito popolare di Basilicata e ha fatto parte di diverse commissioni parlamentari. Fu alla Camera coraggioso, sincero auto-

revole e onestissimo della questione meridionale. Da lui già trattata nella *Enciclopedia enciclopedica* di Bonaria. Pubblicò varie monografie storiche sulla Basilicata e sui marii napoletani del 1799-800. Fu sempre ammirato per l'indipendenza del suo spirito e per l'uso assoluto di stile vivo.

Lucca ing. Pietro. Rappresentò alla Camera Vercelli dal 1889 al 1909, e si ritirò ora nel ballottaggio di fronte all'avv. Altissimo. Fu presidente del partito liberale, ma era molto *freudiano*. Ha ingegneria e cultura. Fu sottosegretario agli Interni con Nicotini nel '91-92 ed ebbe importanti commissioni. È di Viverone (Novara) e conta 69 anni.

Mazza Francesco, È tenente generale, comandante il corpo d'armata di Palermo; e fu R. Commissario a Messina, dopo il disastro ferroviario; e fra i designati, per merito, al comando di esercito, in caso di guerra. Presso parte alla campagna del '96. È nato a Rivisanza nel '41.

Molmenti Pompeo, È inutile ricordare l'opera dell'illustre scrittore, che tutti in Italia conoscono: è nato a Venezia nel '59, si laureò nel '73, insegnò lettere italiane a Venezia e a Padova. Poco parte della Giusta di Venezia, fu presidente della Società bibliografica italiana e socio onorario dell'Istituto Veneto. Rappresentò il collegio di Salsò dal 1890 al 1909. Ha dato alla letteratura storica opere eccellenti, prima fra tutte *Tenacia nella città priata*. È collaboratore dell'*Illustrazione*.

Morici nob. avv. Gustavo, È un altro veneto. Emigrato giovanissimo per ragioni politiche, nel '64 prese parte alla spedizione in Val Trompia comandata da Eugenio Benzi; nel '66 combatté a Custoza e nel Trentino. Fu eletto deputato di Portogruaro nelle legislature dal 1890 al tutto il 1909.

Panzavari dott. Carlo, È profeta di Milano. Di lui l'*Illustrazione* parlò nel numero del 26 luglio 1898 quando venne nella nostra città, dove è stato ed amato come fu a Livorno e nelle altre città dove esercitò il suo ufficio. È torinese, ha 68 anni. È un altro veneto. Vedra, Bari, Trapani, Livorno ricordano il titolo di lode l'opera sua. È fratello di due generali assai stimati dei quali uno comandò l'artiglieria da fortifica a Verona, e l'altro — che così nobilmente si condusse nell'Africa Dreyfus, Alaric era addetto militare all'Ambasciata italiana a Parigi — comandò ora la divisione militare di Livorno.

Piralli Giovanni Battista, È nato a Varenna, nel lago di Como, nel '49; ma vive dal '63 a Milano, dove si laureò ingegnere nel Politecnico; seguitò Garibaldi nel '66 nel Trentino e nel '67 a Mantova. Viaggiò e studiò in Europa, e nel '78 fondò a Milano un'industria nuova per l'Italia, quella dei cartoni, creando qui la produzione ed anche l'industria di prodotti di carta, gomma e di guttaperca, e riuscendo a fabbricare i primi conduttori elettrici isolati, poi i cavi telegrafici sotterranei. Ha grande vigoria, forte e lucido ingegno; nella via pubblica milanese ha sempre preso parte notevole nella Camera di Commercio, nei Consigli del Comune e della provincia, disciplinando le forze liberali costituzionali nelle grandi lotte elettorali. Ha preso nelle maggiori imprese industriali italiane, ed anche all'estero: ha voce nel Consiglio superiore dell'industria; è molto venuto alle questioni economiche, doganali, sociali. È un *self made man*, legittimo orgoglio dell'industria nazionale.

Tarditi Cesare, tenente generale. È un altro dei generali che in occasione del disastro di Adua ebbero il compito incarico di pensare ai primi provvedimenti. Fu il primo commissario di Palmi. Il governo dopo segue di gradimento dell'opera sua lo ha creato senatore. Nacque a Torino nel '42. Poco le campagne del '66 e '70. Fu sottosegretario di Stato alla guerra.

Torlonia duca Leopoldo, Nacque a Roma nel '63. Fu Sindaco di Roma e fu revocato da Crispi per essersi congedato col cardinale Vicario in occasione del giubileo di Leone XIII. Fu deputato di Roma IV dal 1893 al 1900, poi dal '97 al '90. Ha il titolo di conte di Polli e di Guadagnolo, fa parte dell'amministrazione provinciale di Roma, è grande latifondista.

Torricelli marchese Filippo, Nacque a Firenze nel '47. Fu addetto a Leopoldo e fu direttore dell'Istituto musicale di Firenze. Deputato di Borgo San Lorenzo dal 1883 al 1909, a destra era uno dei più autorevoli, ricco di cultura e di spirito. Fu vicepresidente della Camera.

Villa Tommaso, era alla Camera il conte, sedendo da 45 anni, a sinistra, quando è venuto il cattolico dei Gaspari di Roma a toglierli il suo cuscino di Villanova d'Asti. Celebre avvocato democratico, genere di Brofferio; già ministro per l'Interno e per la grazia e giustizia; poi presidente della Camera, rappresentante dell'Italia all'estero nelle grandi esposizioni internazionali; presidente delle esposizioni tenute a Torino ed in quella indetta nel 1911, ha finora sempre operato e resistito, pur avendo scesi i 75 anni.

Gli altri nuovi senatori qui non ricordati parleremo nel prossimo numero pubblicandone i ritratti.

QUESTA SETTIMANA ESCE:

FERDINANDO, tragedia in tre atti di Gabriele D'Annunzio.

Un volume in-8, in carta a mano, illustrato da Adolfo De Carolis: LIRE 5. | Con la coperta in pergamena: LIRE 10.

DIREGGERE COMMISIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-65-68.

TEODORO ROOSEVELT A NAPOLI (Inf. G. Romano).



All'entrata dell'Arsenale.



In automobile per la città (vedi a pag. 373).

GLI INTERPRETI PRINCIPALI DELLA "FEDRA", DI GABRIELE D'ANNUNZIO.

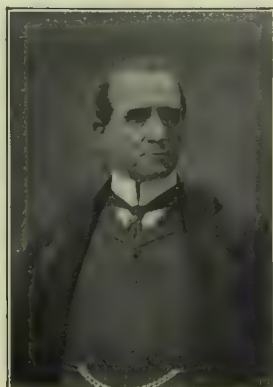
(Fotografi Treves, o Variacchi e Artico, di Milano).



Il Direttore Mario Fumagalli.



Teresa Fumagalli Franchini (Fedra).



Andrea Maggi (Tésou).



Luigi Sapelli (Caranba) prova i costumi per la "Fedra".



Anna Lombardi (schiaiva tebana).



Gabriellino d'Annunzio (Ippolito).



Amelia Giuliano (nutrice Gorgo).



Giulio Tempesti (pirata fenicio).





Accademia di Belle Arti in Venezia.

LA CANANEA, quadro di Jacopo Palma il Vecchio.

Fotografia Brugi di Firenze.



Accademia di Belle Arti in Venezia.

LA CROCIFISSIONE, quadro di Paolo Veronese (vedi a pag. 372).

Fotografia Brogi, di Firenze.

RIVISTA TEATRALE

"Elettra", di Riccardo Strauss.

L'ultima parola, di M. Martinez. Il signor Codomat di T. Bernardi. l'assaggio di Guido Treves.

La nuova opera di Riccardo Strauss, che viene a noi dopo aver avuto le più varie e contrastanti accoglienze, sui principali teatri della Germania... e come è stato il caso di *Salomé*, in questa sua prima tappa su terra latina, pur avendo ottenuto un'accoglienza onorevole, divide l'opinione del pubblico nettamente in due parti: gli entusiasti ammiratori, e i denigratori accaniti. E non si può dire che la ragione stia nel mezzo. Riccardo Strauss non può essere ammirato a metà od a metà disapprovato. È un rivoluzionario, che approfitta del suo talento, della sua grande scienza musicale, per spazzare tutte le regole, per varcare tutti i limiti. Si direbbe che divisa all'acquedotto sua arte sia il motto di Nietzsche: *Al di là del bene e del male*.

Salomé colla confinata varietà di episodi, e la satanica perversità dei personaggi, e la degenerazione psichica della protagonista, colla chiarezza di un'azione che dipendeva dalla sua violenza, ed era evidente nella minima parola, meglio si prestava a quest'arte strausiana, che ai complotti dei contrasti di colore, degli sminuzzamenti di temi, in cui lo studioso di musica può trovare una profonda ragione, ma che per lo spettatore di un teatro moderno, è una perfetta rappresentazione musicale del caos!

Orientarsi in quel turbine di suoni fu quindi possibile alla rappresentazione del lavoro di Oscar Wilde, non più lo è in questa *Elettra*, che Hugo von Hofmannsthal ha modernizzato, dando al capolavoro di Sofocle più calore di vita umana, sostituendo al coro i bisbigli, i bisbigli delle ancelle... Non manca in questa nuova *Elettra* varietà di episodi, ma la sua vita scenica è spicciamente nelle parole, che con efficacia poetica, e con sintesi vigorosa, esprimono i contrastanti sentimenti delle tre figure principali, Elettra, furante per il desiderio di vendetta, Clitennestra violenta, sprezzante contro la figlia, e Crisotemide, dolce, timida e assuefatta all'ombra nella mediocrità dei suoi desideri, delle sue aspirazioni, la più viva e vera figura della tragedia. Perché il pubblico fosse convinto dello svolgersi dei tragici casi, era necessario che le parole giungessero a lui con chiarezza: che cioè al commento orchestrale, si movesse limpido ed espressivo il declamato musicale. Allora soltanto lo spettatore avrebbe potuto rendersi conto della forza espressiva del accompagnamento, e avrebbe forse anche gustati quei grugniti, quei singulti, quegli strati, che dovrebbero significare il martirio della delirante figlia di Agamennone.

Non mancano nel lungo atto che dura poco meno di due ore, alcune pagine che destano l'ammirazione, e che danno la misura della grandezza del sinfonista. Il primo declamato di Elettra con la magniloquente rievocazione:

Agamennone! Agamennone!... M'odi se lungi... Padre? Non hai forza più di trascinare sin qua la tua grande Ombra?...

è una pagina di una grande e severa nobiltà: solenne, cupa, eloquente, da cui zampillano limpidi, alati spunti, il melisma che spinge la gioia sovrana nella tenebrosa profondità di un'anima straziata. Ma da questo punto per quasi tre quarti d'ora, ci troviamo smarriti in un labirinto inestricabile. La scena fra Elettra e Crisotemide così esuberante di sentimento umano, non commuove: il declamato di Clitennestra, il suo duetto con Elettra, il secondo duetto delle sorelle, sono di una monotonia e di una lunghezza che stancano. Il pubblico si fa disattento, qualcuno silenziosamente si allontana. Se a questo punto fosse calato il sipario, certo dalle alte regioni, dove le impazienze erano maggiori, sarebbero scese violente disapprovazioni. Colla comparsa di Oreste il caos si illumina. Lo scoppio violento dell'azione quando Oreste si riconosce da Elettra, scote dal torpore. È di un effetto possente... e più ancora impressiona, anche perché inatteso, il canto melodioso di Elettra, un canto di gioia sovrana, un canto di vendetta che ha la scartata di un canto d'amore... Finalmente un ardore di melodia, di bella melodia italiana, spinge liberamente, si espande e con esso un senso di sollievo si diffonde nella



Il maestro Riccardo Strauss.

sala... Tornano poi le esuberanze, gli stridori, le cacofonie, ma esse ora sono a posto; rispondono alla violenza della situazione. L'urlo di Clitennestra sgozzata da Oreste, provoca un movimento di orrore nel pubblico; la danza tragica di Elettra, folle per la gioia, è di un irresistibile effetto; l'orchestra torna ora vibrante, eloquente, come nel primo declamato di Elettra... Il grande sinfonista trova finalmente la sua bella ispirazione: e la sua forza possente di suggestione strappa colle ultime note un applauso caloroso e generale.

Così la nuova opera che nel suo complesso è dispiaciuta, ha avuto alla fine la consacrazione di un pieno successo; dando ragione a quella minoranza, che vedeva in Riccardo Strauss non solo un rivoluzionario, ma anche un grande innovatore. La maggioranza, pur riconoscendo il talento e la sapienza musicale del maestro tedesco, è convinta, che lo Strauss, per diventare davvero un innovatore, dovrà rinunciare a sé stesso.

Nella sua arte e nel suo talento turbinano confusi gli elementi di cui son fatti i capolavori, ma è necessario sceglierli, ordinarli, coordinarli. Così solo egli potrà darci delle opere d'arte immortali, come il supremo Creatore ha cavato l'universo dal caos!

L'applauso finale ed entusiastico, non era rivolto solo allo Strauss. Esso è stato anzi specialmente un tributo di ammirazione per il maestro Vitale e per gli interpreti.

Chi conosce lo spirito sa di quante difficoltà esso sia l'atto. Molti che in questa stagione ammirarono il Vitale, temevano che tutto il suo ingegno e la sua coerenza dovessero infrangersi davanti all'ardua impresa, considerando anche il tempo breve che aveva a sua disposizione. Tanto più ha sorpreso e ha rallegrato la completa e trionfale vittoria. L'orchestra della Scala, sotto la sua bacchetta, è stata meravigliosa.

Salomea Krusenstjerna ha rappresentato con giusta espressione, e con nobiltà, la tragica figura di Elettra, sopportando la enorme fatica, senza un solo istante di stanchezza; cantando sempre con voce limpida, vibrante.

Fra due pure moltissime la signora Cannetti, ancora nuova al pubblico milanese, nella parte di Crisotemide; venne assai ammirata la sua bella voce, robusta ed estesa.

E fu pure approvata da De Cisneros nella ingratata parte di Clitennestra. Questa *Elettra* si potrebbe dire una tragedia fennistica, poca parte vi ha il sesso forte; anche la parte di Oreste, che fu bene interpretata dal basso Givino, manca di rilievo. Meno ne ha il personaggio di Egisto, rappresentato lodevolmente dal tenore Gaudenzi.

Prima del grande avvenimento che suscita tante discussioni, abbiamo avuto a Milano alcune novità che meritano almeno qualche nota di cronaca. Le ha rappresentate Alfredo De Sanctis, all'Olympia. *L'ultima parola*, un atto di M. Martinez, è il primo tentativo teatrale di un giovane. La trovata del piccolo lavoro è originalissima. Un marito si vendica della

moglie che lo tradisce con un suo amico, arrivato da poco da viaggio lontano, con raffinata crudeltà. Fa credere all'amico che quella donna non sia sua moglie, ma una donna volgare, e di facili costumi. L'amico cade nel tranello, e licenzia la donna colla quale aveva stabilito di fuggire, e per compensarla, estrema offesa, unisce al biglietto di congedo, un biglietto di banca. E dopo il congedo dell'amante la donna svergognata e avvilita ha il congedo spietato ingeneroso del marito. Non ostante qualche inesperienza di esordiente, specialmente nelle prime scene, il lavoro è piaciuto, e per l'originalità dell'argomento, e per quella del tipo del marito, che ebbe nel De Sanctis un magnifico interprete. La stessa sera il De Sanctis ha rappresentato *Il signor Codomat*, di Tristan Bernard, tre brevi atti, un piccolo capolavoro di umorismo amaro e satirico. Il signor Codomat è il prototipo del galantuomo borghese, le cui parole di retitudine, gli conquistano la stima di tutti. In realtà è un furbo senza scrupoli, che si procura delle rendite coi danari d'una donna galante, e del giovane milionario che la mantiene; si oppone a che questi si ammogli con una signorina, finché non sa chi sia ella; e si riserva quando viene a sapere che quella signorina è la propria figliuola...

La sera seguente lo stesso De Sanctis, presentò al pubblico di Milano *l'assaggio*, dramma in 3 atti di Guido Treves, e *l'ultimo* dell'ILLUSTRAZIONE. Elisa di Varda, in un'ora tragica, su una nave in procinto di andare a picco, sicura di non sopravvivere, dimentica i suoi doveri di moglie e di madre e cede all'ardente amore di Roberto, tanto che, quando lei che l'amante sono salvati. Da questo momento si combatte nell'anima della donna profondamente sincera ed impulsiva, una terribile, incessante lotta di sentimenti. Una forza, a stento resistente, la scoppia fra le braccia dell'amante sempre innamorato e nello stesso tempo sente una invincibile ripugnanza a mentire davanti al marito, a simulare l'antico affetto. Passa così giorni e settimane di angoscia, finché dopo un nuovo incontro con Roberto, non sa più resistere al bisogno di gridare la verità in faccia al marito, di liberarsi dall'incubo che la uccide. E così la terribile confessione le sale dal cuore alla labbra in un impetuoso impeto. Il marito, che la scaccia... Elisa va a vivere coll'amante... Ma nemmeno presso di lui trova la pace. L'amore di Roberto flagellato ogni di più, mentre egli non resta indifferente alle grazie ingenui di una giovane metà il pensiero della figlia, che non potrà vedere mai più, la strazia... Quale attrattiva può aver ormai la vita per lei? Meglio morire... E si uccide gettandosi in quel mare dove sarebbe stato meglio fosse perita dopo quel fatale giorno di oblio.

Tutto il dramma è scritto per il personaggio di Elisa, un personaggio visto con giusta intuizione e segnato con vigoria di contorni: anima vibrante di passione nel suo morbo, invincibile ardore di sincerità. Poco che le figure che compiono il quadro: l'amante, il marito, il gozzano, non siano trattati con eguale cura, e che la condotta scenica riveli qualche inesperienza. Se durante la concessione quel poco sero cognato non fosse stato presente, la scena non risulterebbe più varia di movimenti psicologici, perché il marito avrebbe potuto meglio rivelare senza rispetti umani, l'animo suo. Questo e qualche scena di prospettiva scenica, imperdibili che il dramma ascoltato con viva attenzione dal principio alla fine, ottenesse all'ultimo atto il consenso del pubblico, che pur aveva applaudito i primi due atti.

F. Non ancora spenta l'eco degli applausi e delle discussioni per *Elettra*; quando usciranno queste linee, il pubblico si accorrerà attorno al nuovo e grande avvenimento teatrale di cui Milano avrà la prima.

Riservandoci di parlare degnamente e di illustrare, nel prossimo numero, la *Fedra* di Gabriele d'Annunzio, presentiamo in queste pagine i ritratti dei primi interpreti, che formano un bell'insieme di artisti gloriosi e di giovani speranze.

Leporello.

ELETTRA TRAGEDIA di Hugo von Hofmannsthal

Traduzione dal tedesco (unica autorizzata) di OTTONE SCHENK. — Tre Lire.

Dirigere voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



L'ELETTRA DEL MAESTRO RICCARDO STRAUSS ALLA SCALA.

(Fotografia Vortsch e Artico, di Milano).



Salomea Krusceniski (Elettra)





LA PASQUA IN VAL DI ROSE. — La fiera delle campane, composizione di Riccardo Pellegrini.

[Vedi a pag. 372.]

LA GRANDE ATTRAZIONE DEL CIRCO SIDOLI AL DAL VERME DI MILANO.

[Vedi a pag. 373].



Gli esercizi delle dieci tigri del domatore H. Henrichsen.

LA BELLA VITTORIA ITALIANA NELLA III MILANO-SANREMO.



Luigi Ganna,
vincitore della III Milano-Sanremo.

* Il corridore Luigi Ganna di Varese ha vinto la III Milano-Sanremo. È la prima volta che un corridore italiano vince la lunga e ardua difficile corsa. E le ha vinta in grande stile. Non per qualche centimetro all'abbandone, non per uno sprin di sorpresa, ma per vari motivi. Al Savona il formidabile atleta ha sorpassato finalmente tutti i suoi competitori, la distaccato anche l'ultimo che ostentamente si era attaccato alla sua ruota, ed è pro-

ceduto avanti solo con la sua audacia a scatti poderosi, a folate. Nessuno lo ha raggiunto più. Egli ha sorpassato anzi una mano il suo anticipo. Solo per tanto con sé la vittoria conquistata a furia di coraggio e di tenacia indomabile, ha attraversato Finalmarina, Alasio, Imperia, ed è arrivato a Sanremo tra un delirio di applausi e di euforia, come un eroe mandato da una fatidica sovranità, spinto da una forza invincibile. Da Savona dire essere stata una vera marcia trionfale. Noi ce lo raffiguriamo, il gagliardo corridore sul lungo e tortuoso nastro di strada che lamba il mare e borseggia le montagne. Lo vediamo infilarsi solo ormai trasportato dal soffio stesso febbrile della vittoria, vediamo il suo caudismo come predestinato da una potenza assoluta; eccoli, arrivi a tutti, irraggiungibile come un invito alle gesta dei giovani energie italiane.

Bravo Ganna! Era pur giustizia, che la sorte non gli fosse più avversa e gli desse modo di conquistare quella grande vittoria, che la sua fibra inflessibile, il suo cuore saldo, i suoi garretti di razza avevano tante volte meritata e che la sfortuna più ostile sempre gli aveva rapita.

Siamo contenti di salutarlo vincitore, non solo perché vediamo compensata la sua indebitabile valentia ma anche rimeritata la sua lealtà, la sua dirittura, la sua modestia, che così vive simpatici gli hanno acquistato tra le folle.

E siamo specialmente contenti che la vittoria gli sia toccata in questa corsa che per l'interesse deluso, per il numero e la qualità dei concorrenti, per la presenza di tutte le celeberrime del pedalismo italiano, francese e belga, per l'arduo e faticoso percorso è assurda a tale importanza da farla ritenere la più insigna prova ciclistica che si sia finora disputata in Italia.

Gli iscritti erano 150 e i partenti ben 102. Tra costoro i più famosi, che potevano tutti pretendere il primo posto, Gerbi, Cunio, Galletti, Axiani, Canepari, Rosignoli, Chiodi, Favai, Marconi, Bruscher, Zanazzetti, Cicala, Lampeggi, Boni, Celli, Ledesani, Nocchi e poi Faber, Garrigou, Passerini, Emile Georges, Pottier, Brocco, Aloisio, Van Houwaert, Boeangend, Carpiot, Duboc, ecc.

Una imponente legione di stranieri s'aggruppò addossati in *team* americani e validamente organizzati sotto le due insegne Peugeot e di Alcyon. E gli stranieri francesi e belgi avevano già l'arabela della vittoria. Tanto nel 1907 come nel 1908 le popolazioni liguri avevano dovuto tributare l'omaggio del vincitore a Petit-Breton e a Van Houwaert.

Così Ganna, è la prima volta che si rompe questa specie di avvertenza che pesava sulla Milano-Sanremo, è la prima volta che la Milano-Sanremo è vinta da un italiano! Ed in quali circostanze memorabili! Già abbiamo accennato a quel temibile concorrente il Varesino doveva combattere, ma la lotta più terribile egli dovette combatterla con gli elementi, con la temperatura, il maltempo, il fango, la ghiaia, le strade orribili!

Tutta la storia della corsa non è che un seguito di pagine epiche tracciate con ammirabile valore da lui, di cui l'assue del Turchino e la tagliatella di casa costituiscono il punto culminante.

La recrudescenza invernale, le piogge, le burrasche avevano reso le strade impraticabili, avevano già impedito ogni allenamento. Taluni avevano già dato pronostico per una inferiorità dei francesi, altri rammentavano l'ultima vittoria di Faber nell'infamato Giro di Lombardia designavano il forte francese quale vincitore.

Certo è che le strade hanno costretto i corridori a sforzi enormi. Ne hanno esaurito la fibra, l'uomini di slancio e di nervi come Gerbi, Cunio, Galletti, come i nostri giovani Bruscher, Cittera, Zanazzetti, debbono avere risentito i più perniciosi effetti. A Pavia già i corridori erano irrimediabilmente, non aveva compiuto 30 chilometri di strada e non erano i poveri.

Soltanto la inesorabile, la forza tenace di Ganna allo sforzo aveva avuto ragione di tutte queste contrarietà. Ganna infatti a tutti gli altri è partito da Milano (Cucca Falaschi) alle 5.54 ed è arrivato a Sanremo alle 15.38, impiegando quindi 9 ore e 39 minuti a compiere i 389 chilometri del percorso, mantenendo una straordinaria velocità di circa 30 chilometri all'ora.

A soli tre minuti di distanza è apparso il campione francese Emile Georges, il quale staccato, dopo Savona, da Ganna, distanziato di minuti ad Alasio, ha avuto un energico ritorno sulla fine.

Con una brillante volta che riempie di entusiasmo gli spettatori, Cunio, alle 15.54, il campione della *Brocchi*, che a gli scatti fulminei, batte il belga Van Houwaert, il vincitore del 1908, sul traguardo. Gerbi è giunto alle 15.47, sento Faber alle 15 e 48. Accogliendo le folle e le folle inferocite ovunque e specialmente a Sanremo.

Il 1906 sportivo comincia bene. Due campioni vi si sono già affermati: Giovanni Balestich e Luigi Ganna.

u. m.

RIFORMA NELLA CURA DEI CAPELLI

Presto verrà il tempo in cui l'aver pochi capelli, o niente del tutto, sarà così poco decente come oggi il mostrare una bocca sdentata. Già oggi è accettato, e questa sarà una consolazione per molta gente con rada capigliatura, che si può arrestare in molti casi la caduta dei capelli, ed in un modo assai semplice, come dimostreremo più avanti. Il mezzo per mantenere una capigliatura sana o forse il più che è possibile, fino a tarda età, è di difatti di una semplicità stupefacente. Ciò si comprenderà subito, formandosi un criterio esatto del come ha luogo, nella maggior parte dei casi, la caduta dei capelli.

Prima di tutto bisogna figurarsi l'immagine di un singolo capello. Esso emerge, come ognuno avrà visto nelle illustrazioni, da una depressione della cute — il cosiddetto follicolo — che circonda il capello, come il guano circonda la sua. Il bordo superiore di questa cavità, si trovano delle piccole ghiandole sebacee, le quali ingrassano il capello.

Questo sapiente meccanismo esiste ovunque sulla pelle umana, la quale viene anch'essa provata permanentemente di un leggerissimo strato di grasso, il quale la rende morbida e la difende dalle influenze esterne.

Ma questo grasso viene assai spesso prodotto troppo in abbondanza, tanto nei capelli, quanto sulla cute, e naturalmente deve depositarsi in qualche sito. Questo grasso ecceso, sulla faccia e sulle mani, dove questo ecceso, combinato colla polvere diventa facilmente visibile, lo si elimina lavandosi col sapone. Sulla cute capillare, invece, dove questi depositi non sono così evidenti, essi si accumulano sempre più, e formano assai presto, coll'aiuto dei capelli, che sono specialmente adatti a ricevere molta polvere, dei grossi strati, che infuocano dannosamente sulla crescita dei capelli.

Ciò è così naturale, che desta davvero meraviglia il vedere come soltanto pochi individui ne usino la giusta quantità. Domandando oggi ad un grande numero di persone, come curino la loro testa,

si sentirà dire qualche rara volta che se la lavano regolarmente, e sarebbe quasi divertente constatare che aspettato abbia una volta così di rado lavata. Questa negligenza riguardo alla capigliatura è tanto più strana, in quanto che oggi qualunque trattato sull'igiene del corpo, Celli, Ledesani, Nocchi e poi Faber, Garrigou, Passerini, Emile Georges, Pottier, Brocco, Aloisio, Van Houwaert, Boeangend, Carpiot, Duboc, ecc.

Una imponente legione di stranieri s'aggruppò addossati in *team* americani e validamente organizzati sotto le due insegne Peugeot e di Alcyon. E gli stranieri francesi e belgi avevano già l'arabela della vittoria. Tanto nel 1907 come nel 1908 le popolazioni liguri avevano dovuto tributare l'omaggio del vincitore a Petit-Breton e a Van Houwaert.

Così Ganna, è la prima volta che si rompe questa specie di avvertenza che pesava sulla Milano-Sanremo, è la prima volta che la Milano-Sanremo è vinta da un italiano! Ed in quali circostanze memorabili! Già abbiamo accennato a quel temibile concorrente il Varesino doveva combattere, ma la lotta più terribile egli dovette combatterla con gli elementi, con la temperatura, il maltempo, il fango, la ghiaia, le strade orribili!

Tutta la storia della corsa non è che un seguito di pagine epiche tracciate con ammirabile valore da lui, di cui l'assue del Turchino e la tagliatella di casa costituiscono il punto culminante.

La recrudescenza invernale, le piogge, le burrasche avevano reso le strade impraticabili, avevano già impedito ogni allenamento. Taluni avevano già dato pronostico per una inferiorità dei francesi, altri rammentavano l'ultima vittoria di Faber nell'infamato Giro di Lombardia designavano il forte francese quale vincitore.

Certo è che le strade hanno costretto i corridori a sforzi enormi. Ne hanno esaurito la fibra, l'uomini di slancio e di nervi come Gerbi, Cunio, Galletti, come i nostri giovani Bruscher, Cittera, Zanazzetti, debbono avere risentito i più perniciosi effetti. A Pavia già i corridori erano irrimediabilmente, non aveva compiuto 30 chilometri di strada e non erano i poveri.

Soltanto la inesorabile, la forza tenace di Ganna allo sforzo aveva avuto ragione di tutte queste contrarietà. Ganna infatti a tutti gli altri è partito da Milano (Cucca Falaschi) alle 5.54 ed è arrivato a Sanremo alle 15.38, impiegando quindi 9 ore e 39 minuti a compiere i 389 chilometri del percorso, mantenendo una straordinaria velocità di circa 30 chilometri all'ora.

A soli tre minuti di distanza è apparso il campione francese Emile Georges, il quale staccato, dopo Savona, da Ganna, distanziato di minuti ad Alasio, ha avuto un energico ritorno sulla fine.

Con una brillante volta che riempie di entusiasmo gli spettatori, Cunio, alle 15.54, il campione della *Brocchi*, che a gli scatti fulminei, batte il belga Van Houwaert, il vincitore del 1908, sul traguardo. Gerbi è giunto alle 15.47, sento Faber alle 15 e 48. Accogliendo le folle e le folle inferocite ovunque e specialmente a Sanremo.

Il 1906 sportivo comincia bene. Due campioni vi si sono già affermati: Giovanni Balestich e Luigi Ganna.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

Le nostre incisioni pasquali.

(V. inc. a pag. 355, 364, 365 e 366).

Anche quest'anno l'illustrazione festeggia la Pasqua di Riemondone, offrendo ai lettori alcuni capolavori che il martirio e la passione di Gesù hanno ispirato ai grandi maestri del pennello nostri e stranieri. La scelta è caduta su due opere insigni di due grandi pittori della Scuola d'Olanda, e su un'opera di un grande pittore della Scuola veneziana, *«L'Ecce Homo di Van Dyck che è uno dei gioielli della Galleria Imperiale di Vienna. Il principe dei pittori olandesi, celebre specialmente per i meravigliosi ritratti degli imperatori alla corte del principe Guglielmo d'Assia, ha dipinto un Cristo magistralmente ispirandosi, come egli soleva, alla verità e alla natura. Il torso ribatte e massacrato non tradisce forse gli spasmi della tortura e dell'agonia; una grave e salma pace è nel corpo del Redentore e nel suo viso calmo e tranquillo non un'ombra di dolore, ma la rassegnazione divina e il divino perdono».*

Di Jacopo Palma il Vecchio, uno dei migliori allievi di Tiziano, riproduciamo la bellissima *Cometa*, che si annunzia all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il miracolo del vino e dell'acqua che Cristo operò all'anno della figlia di Cana è un episodio della vita di Gesù che ispirò gran numero di celebri pitture; quella del maggiore dei Palma, che pure è pregevolissima, e che mette in luce le migliori qualità del pittore di Serravalle, è poco nota ed è appunto per questo che l'offriamo all'ammirazione dei lettori.

Paolo Veronese non ha bisogno di presentazione; egli è forse il più amato e popolare della gloriosa famiglia dei maestri veneti. L'opere più famose di questo pittore, la grandiosità delle sue composizioni, le sue donne rosse e bionde, i suoi cavalli ed i suoi leviere li hanno reso famosi; che è riprodotta in una delle pagine centrali, una composizione tragica e magnificata, ove il trionfo agitato delle turbe infuriate e fuggenti e dei cavalli impennati contrasta con la calma e la immobilità solenne di Gesù crocifisso.

Per dare una nota moderna a questo numero pasquale il nostro Riccardo Pellegri ha mandato da Parigi di Rose una delle sue composizioni originali e belle che tanta fama gli hanno dato anche all'estero. È la *fiaba delle Campane* durante la settimana santa. Ma lasciamo la parola al pittore.

«In Italia, per quanto io mi sappia, la croce unica nel suo genere. La prima volta che in compagnia di un amico vi ho assistito nei ritorni supplementari del sordato! Mi vi sono nuovamente recato l'anno successivo e feroce ripeterò questa gita molto volte ancora! La fiera delle Campane ha luogo a "Geric", il Val Murri. Gli è una piccola cittadina fredda dimorata e che vi dedica come per incanto nella Settimana Santa in occasione della sua crisi e clamorosa fiera delle Campane. Pare che le campane fabbricate in Val Murri godano di molta reputazione; non ferre altra industria qui, o si è campanaria o boscaiolo! Altre professioni in questa valle non esiste. La fiera delle Campane ha tradizioni antiche e che è frequentatissima, ed è per la fiera dei convegni amorosi, ed è in tale occasione che i nodi si stringono fra il frastono dei bronzi e gli urti della folla mentre i parenti vigilano sui destri e i cavalieri, tempestano questa loro lodevole funzione dall'ovale popolare che motto di novanta strappa alla loro coerenza le gentili fanciulle, che non si lagnerà troppo dell'infelicità discosto!

Ed è appunto nel primo piano del disprezzo mio che una coppia di amanti ha raggiunto, ed una venditrice di fiori, i classici lucane, che tutti compaiono in tale occasione e dei quali vengono le campane sospese, adorne, conferendo alla scena un carattere pittoresco. Questo mio disegno ha un vantaggio sul vero; non par possibile! Eppure all'Egitto vi può dare un concetto della fiera delle Campane, senza infastidire col suo orribile frastuono, o credo che non sia poco; vi ho evitata la parte asfissiante!».

Roosevelt a Napoli.

(V. inc. a pag. 362).

Fra lunedì e martedì, 5-6 aprile, Napoli e Messina hanno festeggiato Theodore Roosevelt, che, libero dalle cure della presidenza della grande repubblica Nord-Americana, si avvia all'Africa, per cacciare le fiere con la stessa ardimentosa tenacia che lo sorresse combattente a Cuba e presidente negli Stati Uniti.

L'Italia aveva un debito grande di gratitudine verso Roosevelt, che, all'annuncio del disastro tellurico che distrusse Reggio e Messina, rivolse alla patria nostre parole memorabili, nobilissime, che ripetevano — dopo mezzo secolo — i sentimenti e le espressioni adoperati da Napoleone III verso questa antica «madre della civiltà», nel famoso opuscolo *«Napoleone e l'Italia»*, preparato dall'opinione pubblica francese alla guerra del 69 contro l'Austria. Dopo il funesto 28 dicembre 1908, trattavasi di ben altra guerra dura e crudele, e per iniziativa di Roosevelt, l'Americo del Nord, pareggiando vantaggiosamente con tutto il mondo civile, mandò a Napoli, a Reggio, a Messina, in danaro e in robe, aiuti cospicui e durevoli, e ci diede, nel dolore, prove di una solidarietà che non sarà dimenticata.

Oni lunedì, verso le 13, quando l'*«Humboldt»* proveniente da Nuova York, è entrato nel porto di Napoli col gran paese al vento, una folla enorme ha salutato l'illustre passeggero, che, accompagnato dalla propria cognata, signora Carow, dal figlio, e cordialmente complimentato da Guglielmo Ferrero, venne appo-

stamente a Napoli da Torino, — è salito in automobile attraversando le affollate vie fra le più espressive acclamazioni. In quel momento gli obiettivi fotografici granghiavano nel cogliere nei suoi vari atteggiamenti il pendolare Teddy, e le nostre incisioni sono tratte da istantanee prese in quel momento di calorosa e simpatica espansione.

Dopo un breve *lunch* e rapidi ricevimenti all'Hotel Excelsior, dove si è ancora lasciato fotografare, l'ex-presidente è salito in automobile e si è recato alla reggia di Capodimonte, atteso e lietamente accolto dai duchi d'Abruzzo, presso i quali trovavano anche i duchi di Salaparuta, e in loro compagnia ha visitato la magnifica residenza e si è molto interessato alla preziosa collezione di antichità.

Uscito dalla reggia alle 18, egli è andato a fare in automobile con la cognata una lunga passeggiata sulla collina di Posillipo; poi è ritornato per nuovi ricevimenti all'albergo, dove gli ha presentato i ringraziamenti e gli auguri di Napoli il sindaco, marchese Del Carretto, interprete di un voto espresso dal Consiglio nella seduta aperta alle 17, Roosevelt, alludendo a «che l'America ha fatto per Reggio e Messina, ha detto al sindaco: «L'umanità ha molti difetti, ma quando viene l'occasione è pronta a manifestarli il più ammirabile altruismo, e ciò è veramente confortante».

Alle 21, accompagnato dal figlio, dall'ambasciatore Griscian, dal personale dell'Ambasciata, Roosevelt lasciò l'albergo in automobile per recarsi allo scalo marittimo. La folla, raccolta nei pressi dell'albergo, gli fece una lunga ovazione. Roosevelt ripose salutando e ringraziando nella camera il capitano del capello.

Giunto alla stazione marittima l'ex presidente si imbarcò subito sul velocissimo *«Admiral»* al ritorno nella città di New York. Nella sua visita a Napoli, Roosevelt ha potuto lasciare all'ambasciatore, Roosevelt fece chiamare il vice-questore Calabrese e lo ringraziò del servizio, procedendo benissimo.

Il giorno 12, verso un'ora dopo mezzanotte. Insieme con l'ex-presidente, partirono due corrispondenti del *New Journal* e del *Daily Mirror*, che si recarono pure in città sulla *«Admiral»* per recarsi allo scalo marittimo.

Verso le 11 di martedì, ed ivi avvenne l'incontro di Roosevelt col Re e con la Regina Elena, avvenimento che illustreremo nel prossimo numero.

Don Murri in soffitta alla Camera.

(Vedi incisione a pag. 357).

L'avvenimento dell'ultima seduta della Camera (3 aprile) è stato l'ingresso di Don Murri in abito talare, nella Camera di Montecitorio un quarto d'ora prima che la seduta fosse aperta. Un gruppo di curiosi, che lo riconobbero davanti a Montecitorio, lo accolsero con applausi: quando egli entrò nell'aula la seduta non era ancora cominciata. Egli fu subito ricevuto da Morgari e Berisai, accompagnati quali andarono a sedersi al terzo ultimo banco in alto del settore dell'Estrema Sinistra fra i deputati socialisti Rondani e Bocconi.

Egli — dice un corrispondente — è un pretino magro, snello e indurito nella sottana e il collare; inforca un grosso paio d'occhiali, e un incipiente calvizie sulla cima del cozzucolo lo esonera ormai dal dolore di tonsure. Ad essere unico, non è bello: ha le labbra sottili e rientranti, quasi nascente in mezzo ad un naso piuttosto abbondante e ad un mento pronunziatissimo; nulla, nella sua fisionomia, denoterebbe in lui quel lungo di ribellione che lo ha convertito in un proscritto della Chiesa Romana, se dietro ai suoi occhi non brilla una luce e una spaziosa non fosse indizio di mente aperta, velosa fante, pensiero profondo.

Ma mano che entrava nell'aula molti deputati dell'Estrema Sinistra andavano a stringergli la mano, gli si affollavano intorno. Don Murri mentre di scorcio così collegi sfogliava nervosamente il fascicolo dell'ordine del giorno. Il presidente Marcora, aprì la seduta alle 14.5.

bito dopo l'on. Murri accompagnato da Vicini, segretario del gruppo radicale, cui il Murri si iscrisse, e che dal suo banco e salì a quello della presidenza. Vicini lo presentò al presidente che gli strinse cordialmente la mano.

Approvato il processo verbale della seduta precedente, dopo alcune brevi osservazioni di De Falco, il presidente invitò don Murri a girare ed egli girò dallo stesso banco sul quale si era seduto appena entrato nell'aula. Fu un grattamento come tutti gli altri; e, verso me, nel sorriso che lo accompagnò, nel tono di voce col quale fu prestato, era qualche cosa di sberleffo, di sberleffo sarcastico, qualche cosa di stanco e di *bisaf*, quasi come se l'uomo che ha pronunciato e sorpassato ben altri giuramenti, non potesse dispensarsi dal dimostrare un piccolo senso di sberleffo elegante — il sberleffo degli abbinati mondani del secolo XVIII — per certe formalità, di tempi più romantici e meno politici dei nostri. L'elemento femminile seguì, sberleffo dalle balaustrate delle tribune, ogni più piccolo movimento del deputato in abito talare, del prete scomunicato: persino due dame d'onore della Regina erano nel palco di Corte ad osservarlo. Dopo qualche minuto l'on. Murri, per sottrarsi a quel primo movimento di curiosità, scese dalla scaletta dell'Estrema Sinistra e andò a girare un po' nei corridoi, *chaperonné* da un suo complice e compagno di fede, radicale, Alcega Speranza.

Ma nei corridoi don Murri fu oggetto di un vero inseguimento: tutti volevano vederlo, parlargli. Ad alcuni giornalisti che gli furono presentati, egli disse: «Sono venuto questi oggi, sapendo che la Camera stava per chiudersi, per prestare il giuramento e per dare il mio primo voto di opposizione. Non sono ancora completamente ristabilito: anzi sono talmente infelicitissimo: ma siccome si era cominciato a dire che la mia era una malattia d'occasione, che ero indenne sull'abito borghese o religioso che avrei dovuto indossare, così, per tagliar corto agli occhi di gloria, ho preso il treno e sono venuto. Ed eccomi qua. Ma questa sera ripartirò, perché ho ancora bisogno di qualche giorno di cura».

La corsa forzata del dirigibile Zeppelin

(V. incisione a pag. 359).

Il conte Zeppelin, che negli ultimi tempi ha fatto delle brevi ascensioni col suo nuovo dirigibile, si era proposto per il 15 di aprile una grande prova. Fino a tarda notte del 13 marzo facevano i preparativi nel cantiere di Friedrichshafen. Alle 4 il dirigibile s'innalzò lentamente. Oltre a Zeppelin, avevano preso posto nella navicella il maggiore Sperrig, i capitani von Yseng, Gogger, Acher, un ingegnere, due meccanici, le operazioni e i preparativi per la partenza si erano svolti alla luce dei riflettori elettrici. Il dirigibile spariva subito



Esposizione Internazionale Milano 1906. - Fuori Concorso. - Membro della Giuria.

nella direzione del confine bavarese. Il tempo era nuvoloso e piovigginoso. Mezz'ora dopo Zeppelin passava sopra Ravensburg, e alle 5 sopra Eichach. Poco dopo, sopra Erbach, il dirigibile passava il confine della Baviera. Quindi, sul percorso Iherlalt, Mindelheim, Hirschloo, Tübingen, Ebingen, Mantendendosi ad alture variate, tra i 100 e 200 metri, il dirigibile appariva verso le 9 sopra Monaco.

La notizia, diffusa subito da edizioni straordinarie dei giornali, attivava una folla enorme nelle vie, sebbene molti fossero increduli temendo si trattasse di un pesce d'aprile. Ma la presenza del principe reggente colla famiglia, che già attendevano da parecchio tempo presso il *Château* per assistere all'arrivo, rassicurò i sospettosi.

Il dirigibile, dopo avere fatto il giro del *Herzog Ring*, compiva varie evoluzioni sopra la città e particolarmente sopra il palazzo reale mantendendosi ad una altezza di 100 metri circa. La distanza tra *Friedrichshafen* e Monaco, in linea retta è di circa 180 chilometri. Ma come Zeppelin non percorse la linea più diretta si calcola abbia percorso oltre 200 chilometri nelle cinque ore. Ma al notorale inizio dell'esperimento non corrispose il seguito. Il dirigibile avrebbe dovuto prendere terra sulla Piazza d'Armi di Monaco che, in attesa di questo avvenimento, era occupata dalle truppe schierate in parata. Ma le faticose manovre di Zeppelin per calare a terra rinvennero inutili in causa del vento impetuoso. Tantoché, verso le 11, le truppe ricevevano l'ordine di ritirarsi in quartiere, mentre il dirigibile veniva spinto dal vento a parecchi chilometri fuori della città. L'ansietà della popolazione di Monaco, che seguiva le peripezie del dirigibile, era intanto vivissima giacché si temeva da un momento all'altro una catastrofe.

Zeppelin, intanto, dopo altri tentativi di pendarla nei dintorni della città, vi rinunziava e intraprendeva il viaggio di ritorno. Anche questo però era pericolosamente catastrofico dal forte vento di sud-ovest che aveva una velocità di 5 o 6 metri al minuto secondo. Egli prese la direzione di Erding giungendo dopo mezzogiorno all'altezza di *Kraenwinkel-Bergheim*.

Poco dopo, trovandosi sopra Landau, siccome il vento accennava a calmarsi, Zeppelin cominciò a sperare di poter ritornare a Monaco e di prendervi terra. Infatti un distacco, da lui battuto mila e un reggimento di cavalleria pesante che si trovava in quei pressi e che seguiva assiosamente le evoluzioni del dirigibile, diceva: «Ogni cavalletto, grazie cordiali. Vi prego di restare in questi dintorni schiacciati, cedendo il vento, io possa ritornare a Monaco. Saluti dal conte Zeppelin».

Ma il vento riprendeva la violenza, spingendo il dirigibile verso nord-est in direzione di Landau, finché Zeppelin, non potendo procedere oltre, dovette prendere terra, pochi minuti dopo le 15, nel territorio di Nieder

Viehbach presso Werth, in vicinanza del fiume Isar, nella Bassa Baviera.

Contrariamente a quanto si supponeva, nessun guasto era avvenuto al motore, cosicché le difficoltà incontrate durante la fortunosa gita sono dovute soltanto al vento.

Il Concorso tipico delle signore a Roma.

(V. Incisioni a pag. 365.)

La Società Romana della Chiesa alla Volpe ha ribatte il ciclo delle sue brillanti riunioni con un concorso ippico al Cento di Tor di Quinto, dedicato specialmente alle belle anazzoni. Vi assisteva tutta la Roma elegante ed aristocratica e tutta la colonia straniera. I norvici, accompagnati dalla principessa Jolanda, hanno vinto «accare della loro presenza l'ultimo mel» e «un capitolo di sorpresa a Tor di Quinto. La principessa è diventata un mondo ai molti degli, delle staccate e dei fusti, e le grazie fotografate che pubblichiamo a pag. 359 mostrano la graziosa bambina, ormai grandicella, in estatica contemplazione accento ai genitori sono queste forse, le prime fotografie di Jolanda nelle sue funzioni di principessa-Realte. E passiamo alle gare che furono animatissime e in cui le anazzoni delle migliori aristocrazia romana fecero prodigi, tanto che i cavalli ne rimasero mortificati. Si presentarono al ciamento che era riservato alle signore che avevano avuto a Roma o a Bracciano nelle ultime due stagioni, la principessa di Frasso, la signorina Bourbon del Monte, la marchesa della Gandara, la signorina Egriotti e altre ancora. La principessa di Frasso che montava *Old Boy* riportò la vittoria, complimentata dai Norvici e festeggiatissima dagli amici dei due sessi. Il secondo posto toccò alla signorina Bourbon del Monte; terza risse la marchesa della Gandara, e quarta la signorina Egriotti. Le altre due corse riservate ai cavalieri furono vinte dal barone (tipo Morpurg) su *Hermione* e l'altro dal conte Emanuele Prinetti su *Melior*.

Le dieci tigre del Circo Sidoli

(V. Incisioni a pag. 365.)

formano da molte ore la delizia e il terrore del pubblico milanese che accorre in massa al teatro Dal Verme. Le tigre sono dieci di ogni grandezza. Chissà in un cerchio di ferro intorno al quale vegliano i guardiani col revolver in pugno le dieci fere bellissime dal manto d'oro e striscio di nero, strisciando cirospetto lungo la ringhiera e prendono il posto a loro assegnato dal domatore. L'irremito passa per il pubblico: la più piccola rifiuta di obbedire; s'accovaccia, spalanca le fauci, mostra denti lunghi e acuti, sifia, emette un sordo miagolio, indietreggia, fino a che vista dello sguardo e dallo sconsiglio del domatore prende anch'essa il suo posto. Le più grandi sembrano avere più giudizio e sono le più

saggio; ma le più giovani danno cenzi di ribellione che fanno illudire le molte, gracie signore che piolano i palchetti azzurri del Dal Verme. Le tigre saltano, si rincorrono, si lasciano struzzicare con buona grazia; ma sovente mostrano i denti e le unghie che nascondono sotto le belle zampe di velluto. Alcuni colpi di revolver, ed esse si rintanano nelle loro gabbie. Ma ecco uscire da una gabbia riservata la più bella, la più grande, la regina delle tigre del Bengala. La sua apparizione è breve ma empie gli spettatori d'ammirazione e di sgomento. È infatti una bestia meravigliosa, d'una eleganza di linee e di movenze, d'una agilità e d'una prepotenza che fanno invidia ai più celebri campioni della razza umana. La fiera esce con un balzo e poi s'accovaccia pronta al salto come nelle native patrie del Bengala. A un colpo di frusta si rialza, dà un lungo «grado» e mette la bestia «corra». I denti accuminati, mentre gli occhi mandano bagliori giallastri. Un altro «cupo di frusta», e la regina dà un balzo. Nella sala è un grande «silenzio». «Avventurarsi ora al giovane che la donna con le «guardie». È un momento d'ansia, ovvia da alcuni colpi di revolver, ma la bestia si rintona nella sua gabbia e per la sala è un respiro di sollievo.

Oltre a questo numero monotono, il circo rumeno Sidoli dà degli spettacoli interessanti con i suoi cavalli ammaestrati, con i suoi giuocattoli e acrobati ai quali si aggiunge ora una troupe di Marcechini autentici d'Assiandria.

La nuova spedizione del Duca degli Abruzzi.

— La mattina del 26 marzo S. A. il principe Luigi di Savoia si è imbarcato a Marghita, sull'*Adriana*, per la sua nuova spedizione che ha per meta una delle più alte vette della terra, Sharchu, col suoi compagni, a Bonlay e seguendo il corso dell'Indo, si intratterrà fra le gole del Karakorum, catena considerata dai geografi come la testata dell'Himalaja. Quanti seguono con curiosità e simpatia l'ardimentosa impresa, leggeranno con molto interesse una monografia comparsa ora, la quale descrive e illustra tutta la regione dell'Himalaja. Ne è autore un valoroso giornalista ed esploratore, Ubaldo Brocherel, che fu in Asia col principe Scipione Berghese, durante il viaggio che lo preparò alla sua trionfale traversata assommatistica. Egli illustra questo suo lavoro di viva attualità con una quarantina di nitide fotografie della stessa sua raccolta, e di Vittorio Bella, che in Himalaja nel 1899, ed ora accompagna il Duca, e delle guide l'ettaga e Savoia, che pure sono dell'ardita comitiva. E questa monografia che tutti vorranno leggere e vedere, forma parte del fascicolo di Aprile del *Secolo XX*, la splendida rivista dei Fratelli Treves.

Il *Secolo XX* si trova in vendita presso tutti i libri e presso tutte le edicole a centesimi 30 il fascicolo.



Mamma! Ricordate che il migliore, il più sano e più nutriente alimento per i vostri bimbi, è la Farina Lattea **NESTLÉ**, preparata a base di ottimo latte purissimo. La Farina Lattea **NESTLÉ** sostituisce il latte materno e facilita lo svezzamento. La Farina Lattea **NESTLÉ** fu usata anche dalle LL. AA. RR. i figli di S. M. il Re d'Italia.

NECROLOGIO.

La sera dell'8 marzo è morto a Roma il valente pit. **Valerio Laccetti** nato a Vasto nel 1838. Adicicassette anni vinse il concorso per l'Accademia di Napoli. Allievo del celebre Fallai, a cui era legato da vincoli di sangue divenne presto uno dei campioni della scuola verista, ed insieme a Partini e Michetti, una illustrazione dell'Arte Moderna. Tutti ricordano le vivaci polemiche destate dal suo *Christus imperat*, esposto a Roma nel 1880 ed acquistato dalla provincia di Chieti. Nella Galleria di Arte Moderna, in varie altre gallerie pubbliche e private si trovano suoi quadri specialmente a soggetto di animali, nei quali è notevole la vivacità del notorio e la perfezione del disegno. Negli ultimi tempi, prima che lo colgesse una terribile malattia che lo ha travagliato per tre anni, Laccetti si era dato alle lettere. Del suo *Arrigo VIII* e del suo *San Francesco* ebbe ad occuparsi la stampa italiana rilevando l'originale ed efficace pittura di sentimenti e di ambiente.

Un altro pittore valente, più avanti negli anni del Laccetti — il pittore **Guido Carmignani** — è morto a Parma a 71 anni. Era figlio del fu pittore Giulio, perito di molto auro; e fu discepolo del padre dal quale si distaccò appena raggiunti i 20 anni, per recarsi a Parigi, ove si fermò a lungo e vi ritrasse opere di artisti moderni fra i più celebri e più originali. Tornato a Parma nel '61 fu nominato professore di paesaggio all'Accademia di belle arti, ma nel '77 essendo stato soppresso quell'insegnamento il Carmignani passò a Milano e per qualche tempo insegnò a Brera, nel posto già occupato dal Riccardi, formando ottimi allievi.

LE PARFUM IDEAL ROBERTANT
parfumeur. Paris.

tra cui il Segantini. Il Carmignani dipinse a più maniere: all'evanescente, all'aquarella, all'olio il 31 marzo delle opere dovute alla sua fecundità di artista merita di essere citate *La vedova di Cuneo*, *Un tramonto*, *Una mattina* e *Portici*, *Briganti* *disprezzati* che assai bene una *testura*, *Una cavalcata in marcia per Suez*, vari *Interni del Duomo di Parma*, molte vedute dei dintorni di Parigi, ecc.

Un altro distinto pittore piemontese fu il Conte **Giustino Corvi** di Ronasco, morto a Torino il 31 marzo figlio del magistrato e senatore conte Francesco, che fu anche pittore. Il conte Giustino era nato nell'aprile 1829, laureato in legge, di felice alla pittura, partecipando alle mostre d'arte torinesi, ove i suoi quadri piacquero sempre e trovarono agevolmente acquirenti. Sue opere principali: *Le rose delle Alpi*, *Donachio*, *Effetto di tramonto*, *Solitudine*, *Ultimo sorriso d'autunno*, *Il torrente delle Alpi*. La sua marina più bella sono: *Porto Venere*, *Scirocco*, *Tramontana*, *Lisecio*. Il capo *Noli*, *Ricordo delle spiagge ciondanti*, questi ultimi due esposti a Milano nel 1886. Il gran quadro *Monte Rosa* era acquistato dal Comune di Torino per il Museo civico. Versatissimo nelle discipline economiche e amministrative, il Corvi era stato consigliere comunale provinciale, più volte presidente del Circolo degli artisti, membro della R. Accademia Albertina, e durante la IX Legislatura (1880-86) rappresentò il II collegio di Alessandria alla Camera dei deputati.

— **Rodolfo Gottschall**, poeta, commediografo, pubblicista tedesco, straordinariamente fecondo, è morto in questi giorni a Berlino, nella bella età di 65 anni. Nato a Breslavia, partecipò ai moti liberali della Prussia orientale. Scrive in versi e in prosa di tutto, in ogni genere. Sue opere abbastanza notevoli, una *Storia della*

letteratura nel secolo XIX; *L'Epopea del celebre ammiraglio Carlo Zeno*; *La poetica*; e i *Medaglietti letterari*.

— Nel Senato, che ha ripresi i propri lavori il 25 marzo, sono state fatte le commemorazioni dei senatori defunti in questi ultimi mesi: cinque di essi, **Ferrino Mezio**, grande laudatista di Sarnoncelli, cav. **Giuseppe Pasolini-Fancelli**, già deputato di Cesena, **Cardano Michele**, primo presidente di corte d'appello a Roma; **Alfonso Visconti**, grande agricoltore casertano, e **Giuliano Arcangelo** principe di *Castiglione*, sono marcati fra le fine di febbraio e la metà di marzo; di essi l'ILLUSTRAZIONE parlò, e di alcuni diede il ritratto, quando furono nominati senatori. E il 29 marzo ne è morto un altro, il duca di Parma, **Marco Boncompagni Ludovici Ottoboni**, di nobilissima famiglia patrizia romana, liberale della vigilia, fatto senatore sine dal 1873.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.



MENTA "DELLE BENEDETTINE"
SQUISITA INSUPERABILE
G. BREZZIOL PADOVA

IPERBIOTINA Ringiovanisce, prolunga la vita. Da forza e salute. Gratia Consulti, Oppolung. D. MALESCI, Firenze.

PETROLINA LONGEGA

A base di petrolio
insuperabilmente
profumata per
far crescere i capelli
e arrestare la caduta. La sola
che abbia azione
diretta sul bulbo
capillare. E ne
comanda il "uso"
a tutti, specie alle
signore, che con questo prodotto
trattano le calpe della testa, e
alle madri di famiglia per petto
e di testa dei bambini. E ad
alle persone che colpite da malattie
hanno perduto i capelli.
(In Bottega sul teatro). Le 1.50 e
L. 3. Ditta proprietaria e fabbricante
A. Longega, Venezia

13.° miglione

Aue Porte d'Italia
di **Edm. DE AMICIS**

Un volume in 16: Tre Lire.

Vagella agli edit. Treves, Milano

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— **Elitiche e Merve di fabbrica depositata** —

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedire la caduta, promuovere la crescita, e dà loro la forza e la bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da notissimi certificati e per l'eleganza di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, (1) cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 3, (1) franco di porto.

Dimicare dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CORREZIONE CRIMICO SOVRANO. (L. 3). Ritorna alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, castano, o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura cioè è senza la L. 3, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (L. 3). Per tingere rapidamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Distribuiti dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C., Toni Quirino; G. Hermann; Vercelli C. C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

Insuperabili per conservare una bella carnagione.
CREMA KALODERMA * POLVERE DI RISO * SAPONE KALODERMA

KALODERMA * F. WOLFF & SOHN

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 52.



"IGIENICO"
(BREVETTATO)
INSUPERABILE RITROVATO
PER RIDONARE AI TESSUTI
L'ASPETTO DI NUOVO.

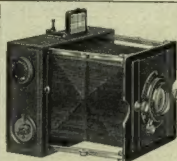
L. CHIOZZA & C.

GERVIGNANO
— AUSTRIA —

INDISPENSABILE per la biancheria da tavola, letto, toaletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi e colorati, di tela, cotone, Vitrages, cortine, veli, pizzi, etc. Rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto.

In vendita presso i droghieri e negozi di profumeria.

Depositaro per MILANO e Lombardia:
MENOTTI BELLOSI, Via Tiziana, 9
Telefono 99-28.



Fotografia

Camere, obiettivi per tutti gli scopi degli Amatori di fotografie artistiche.

& Sohn, A.-G.
BRUNSWICK
(Germania)

Catalogo fotografico N. 243
franco di posta.

Voigtlander

Catalogo dei Canonichiali N. 243
franco di posta.

**Canocchiali
prismatici da campo**
Caccia, Teatro, Turisti.



"AU CORSET GRACIEUX" SORELLE LANDSBERG

MILANO - Via Mercanti, 10 - Casella Postale 595



N. 5010.

Costi rose, neri,
bianco, 4 girrettiere.
L. 15

N. 5105.

Costi bianco, rosso, 4
girrettiere.
L. 23

N. 5095.

Brocato faldino rose,
cintole, 4 girrettiere.
L. 30

N. 5215.

Costi bianco faldino,
4 girrettiere.
L. 38

N. 5170.

Brocato seta bella-
dina bianco, 4 gir-
rettiere.
L. 40

Catalogo gratis

Sala di prova.

Una dei nostri nuovi modelli 1909 forma "Directoire"

4.° MIGLIAIO Don Candeloro e C. di G. VERGA

UNA LIRA.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.



Lampadine ad incandescenza AL TANTALIO da 50 candele

Con vetro liscio, mezzo smer-
giato oppure tutto smergiato.
Consumo medio delle or-
dinarie lampadine da 25 can-
dele - Loro bianca, splendida-
mente lunga durata. Per tutti le tendenze
in uso da 20 fino a 250 volte. Fun-
zionano in tutte le posizio-
ni, insensibili alle scosse.

N.B. Nel formato a pera, le mede-
sime lampadine vengono inoltre co-
struite in 10-15-25-35-50-75-100 candele.

Rivolgersi esclusivamente:

Commercio Novità Elettriche

Telet. 400 - Via Cassini, 12 MILANO

Guardarsi dalle imitazioni.

Americano Zolezi

SHAN ZOLEZI P.E.
GENOVA
INGROSSO
ESPORTAZIONE

5.° MIGLIAIO

LA GLORIA

Tragedia di G. d'Annunzio

Quattro Lira.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

VENISE BAUER GRÜNWALD

grandi Hotel d'Italia



BIANCHERIE BARONCINI MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque.

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per svilup-
pare e fasciare il seno, fa nascere di tanto in tanto alcune
dubitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere
in inganno.

Riteneremo che soltanto un prodotto interno può agire
favorvolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammarie.

Così, signore, non credete che basti
frizionare il corpo con una pomata o
applicare sulla pelle un apparecchio
resistente, per vedere sviluppato o
resistito il seno: ciò sarebbe presto disillusio.
Le **Pilules Orientales** al contrario,
fanno circolare il sangue con più abbon-
danza nelle regioni mammarie e pro-
vengono la formazione di tessuti nuovi e
la rinnovazione delle cellule deformi.

Ecco dunque in mano di due anni della
forma graziosa al petto ed abbelliscono
colle le signore e le signorine che ne
fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales**
è risultato sempre più crescente da più
di trent'anni e nessun altro prodotto
può definirlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del
petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono
consigliate dal mondo medico e garantite innocue.

La bottiglia con istruzioni, L. 6,50; contro assegno L. 6,70.
1. RATTI, *Pha. macis*, 5, *Pha. macis* VERONA, P.A.B.E.
MILANO: Paris, del Dr. Tombeletti, 5, p. s. Carlo, Roma: 1.
A. Bonicelli, 193, G. Viti, Roma. Napoli: A. Neri, 14, via
S. Carlo.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata
per la cura tendente a rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore
preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

Si vende tanto profumata che inodora da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno a L. 1,50 e 2 il flacone ed in
bottiglie grandi a L. 3,50, 5 e 8,50 la bottiglia. Per la spedizione delle fiale da L. 1,50 aggiungere cent. 25, per le altre cent. 30.

Deposito Generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

(11)

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

RAGIONIERI,
LIQUIDATORI,
CONTABILI,
COMMESSI,
IMPIEGATI;
mediante l'adozione della
ADDIZIONATRICE "BURROUGHS",
risparmia tempo, lavoro e salute.
Più di 30,000
ADDIZIONATRICI "BURROUGHS",
in uso attestano quanto sopra.
Se non credete, fate la prova e vi persuaderete.
Informatevi oggi accennando
l'Illustrazione Italiana, e con la risposta avrete
riferite spese postali.
"BURROUGHS ADDING MACHINE CO.,"
Earico De Giovanni, Concessionario - Milano.



Non vi lasciate ingannare
Il Primo Dentifricio del Mondo
Il SOLO approvato
dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI
e la Vera

Acqua Dentifricia di Botot

Quarisce
i mai di denti
il più veloce.
Il più sano.
Fortifica
le gengive.
Imbianca
e conserva
i denti.



La Vera Acqua Dentifricia di Botot deve portare la
firma Botot come sopra. - Nell'interesse della vostra sa-
lute, rifiutate tutte le contraffazioni: offrite sotto il nome
di Botot da negozianti e farmacisti poco avveduti.
In vendita presso tutte le buone Case.

ZURIGO (Svizzera)
SETA,
LANA, PANNO
Stoffe inglesi
Velluto
BRODERIES, DENTELLES, MULLES,
ORGANDIS, MOHAIRS, ZEPHYRS AJOURS ECC.
STOFFE ELEGANTI e DELLA PIÙ ALTA NOVITÀ
PER TOILETTE DA SIGNORA
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grande casa di Mode
DELINGER & C. *Offertorie della Casa di S.M. la Regina Madre Margherita di Savoia*

SIGILLI di ACCIAIO "Marca Adler",
in sostituzione del solito piombo per la chiusura
dei anelli, pacchi postali, damigiane, ecc.

Agganciacasse
"Marca Forchetta"
Garantiscono le casse con-
tro i furti. — Indispensabili
per le spedizioni d'oltre mare.
BREVETTATI
Unici per chiusura perfetta
Massima nitidezza dell'impressione
Escludono qualsiasi manomissione
Minor costo
Berthold Schreiber
MILANO - Via Monte Napoleone, N. 37.
Telefono 35-34.

Piramidone
Raccomandato da Autorità Mediche
come il MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE
SICURO E FRONTO contro i DOLORI DI CAPO di ogni natura,
EMIGRANIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEURALGICI e REU-
MATICI, e come SEDATIVO negli ACCESI ARMATICI.
IL PIRAMIDONE
sopprime i dolori che accompagnano i distur-
bi periodici delle signore e delle ragazze. Il
miglior rimedio contro la febbre nell'influenza,
raffreddori, tisi, tifo, malaria, ecc.
Fiascot orig. di 20 tav. da gr. 0.1 a 1. - al fasc.
" 100 " " " " 3.50 "
Si trovano in tutte le farmacie
SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING
MILANO, Via M. Pagnolo, 44.

RIOLO Stazione di
Castel Bolognese
metà Giugno
fine Settembre.
Acque saline, solforose, ferruginose.
Bibite - Fanghi - Bagni - Docce.
INALAZIONI SOLFIDRICHE
per
tutte
le
ASMA
Polverizzazioni salsoiodiche

D'imminente pubblicazione

(Anno "45." - 1908)

ANNUARIO
Scientifico
ed
Industriale

diretto dal professor
AUGUSTO RICHI

Un volume di 750 pagine
DIECI LIRE

Strappare immediatamente e spedire a:
Frattelli Treves, editori, Milano.

Frutto lassativo rinfrescante

aggradevole a prendersi

CONTRO LA

STITICHEZZA

Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR

INDIEN

GRILLON

Si prepara in Italia con
tutte le materie prime

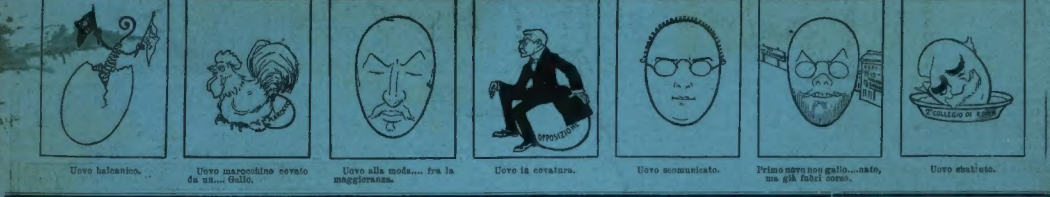
Vendita all'ingrosso: 33, Rue des Archives, PARIGI

At distinguo in tutte le Farmacie.



TINTURA ASSENZIO MANTOVANI
FINO DAL 1658 USATA QUALE POTENTE
RIMEDIO CONTRO I DISTURBI DI STOMACO IN GENERE
QUASI TRE SECOLI DI SUCCESSO
APERITIVO E DIGESTIVO SENZA RIVALI
PRENDESI SOLA O CON BITTER, VERMOUTH, AMERICANO ECC.
REALE FARMACIA GEROLAMO MANTOVANI - VENEZIA

Un volume in-16 di 450 pagine:
Cinque Lire.
Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.



Uovo balenato...

Uovo marchionale cavato da un... Gallo.

Uovo alla moda... fra la maggioranza.

Uovo la covatura.

Uovo smucchiato.

Primo uovo non guallo... nato, un gu  fuori corso.

Uovo sbalato.

mentre brevavano le sedate. A Forl  il 31 si sono riuniti a comizio un 15000 biadattati, minacciando lo sciopero generale se non saranno loro dati lavori. A Livorno, dopo tredici giorni,   finita il 1.  aprile la sventura degli scaricatori del porto in seguito ad accordi con gli imprenditori. Il 2 a Milano, protestando il mancato pagamento dei cori detto premio trimestrale, un 300 addetti al deposito locomotive, nella stazione centrale, hanno fatto sciopero per pochi ore. Il 4   insanguato a Bologna il congresso nazionale dei lavoratori della terra. Si   pure riunito il congresso dei delegati delle organizzazioni degli operai dei ricicchi. E il 5   al clima a Napoli il congresso nazionale per miglioramento dei ricicchi. Il 4   il inaugurato a Panna il congresso provinciale delle leghe aderenti alla Camera del lavoro, con circa 1000 delegati.

Finalmente il 5 a Perugia   finito il processo contro il brigante Salomone, che dal giurati   stato assolto dalla colpevolezza nell'omicidio del Girardano, ritenendosi colpevole di seduzione e di minori contravvenzioni, onde   stato condannato a 4 anni e mesi sette di reclusione; ed   stati due complici ad anni 3. Il processo durava dal 10 novembre.

A San Marino il 1.  aprile   avvenuto l'insediamento dei nuovi reggenti Oreste Anzani e Raffaele Michetti, ed ha pronunciato il discorso d'addio il prov. Campanella parlando dei provvedimenti contro il ricicco dei viventi.

Il 29 il Consiglio Comunale di Parigi, dove il blocco di sinistra ha qualche voto

pi  di quello di destra, ha eletto tutti socialisti alle cariche municipali. Alla Camera francese la sera dell'1   stato adottato, sulla richiesta dei consigli di guerra un emendamento che il sottosegretario Cheron non aveva accettato; onde questi corsi a dare le dimissioni a Clemenceau, che lo indusse a ritirarle. Gli uffici del Senato hanno nominato il 3 tutti commissari centrali alla legge per la tassa sul reddito. A Parigi il 4   stato tenuto un grande comizio sindacalista contro lo "Stato per gli impiegati", ed   stato costituito un comitato permanente per lo sciopero.

A Londra il 31 alla Queen's Hall, sotto la presidenza del lord Mayor   stato tenuto un grande meeting dove Balfour e lord Brassey hanno parlato per l'argento costruzione di grandi corazzate e fu acclamata la messa in cantiere di altre otto Dreadnought. Il 1.    andata in vigore la legge sulla legge repubblica contro i ragazzi fumatori che non abbiano compiuto i sedici anni. A Londra il primo ministro Asquith, mentre recavasi la mattina del 2 in casa del pittore Salomone,   stato circondato da alcune suffragiste, che mai avevano potuto aggianarlo, e lo hanno assediato l'istituto di domande, riempendolo le tasche di opuscoli di propaganda.

Il 30   arrivato a San Sebastiao re Alfonso, per incontrarsi con re Edoardo, che da Biarritz, l'1,   al recato al castello di Biarritz, intrattenendosi con re Alfonso per circa un'ora.

Il 2 l'Austria ha comunicato alle potenze di essere disposta a modificare l'ar-

ticolo 29 del trattato di Berlino limitante la sovranit  del Montenegro. Avendo la Russia chiesta l'abrogazione dell'articolo e la sovranit  completa del Montenegro, l'Austria ha risposto il   conformando la dichiarazione presidenziale fatta al governo italiano di aderire alle proposte modificazioni dell'articolo stesso. I rappresentanti austro-ungarici presso il Montenegro hanno ricevuto il 3 l'ordine di chiedere formalmente il consenso all'abblazione dell'art. 29 del trattato stesso. A Trieste il 8   stata proibita una conferenza che l'Fradeluto doveva tenere ad faribelli. A Trieste la girata ha condannato il 8 a morte il cavaliere d'industria Polarsperg che il 25 luglio uccide la canonizzata Fabry, ma i giranti hanno chiesto la grazia all'imperatore. Il 30 sarto Werker alla Camera ungherese ha fatto la prima comunicazione autentica sulla formula concordata fra l'Austria e le potenze, precisando quali dovranno essere le dichiarazioni della Serbia; affermando inalterabile la forma dualistica della monarchia, la quale non permetter  la formazione di uno stato sub-alpina; ammettendo la sovranit  completa del Montenegro, eccettuata la trasfazione di Astviri in porto militare; ed inneggiando alla leale e salda fedelt  della Germania.

Il 30 Milovanovic ha ricevuto tutti i ministri delle potenze che gli hanno presentato il memoriale collettivo precisante la risposta da dare alla Serbia all'Austria, aggiungendo: "  accettare integralmente, o respingere", ma alle 10 l'ufficio dei ministri ha accettato. Il 31 la Serbia segreta nella agitata la Sculpina delibero la lettura del memoriale della potenze in seduta pubblica, cio  che avevano a mezzogiorno. Milovanovic lesse il memoriale e la seduta fu sciolta;  , contemporaneamente, il ministro serbo a Vienna rimetteva ad Aehrenthal la nota definitiva della Serbia concernente la data fra l'Austria e le potenze. Correva subito a Belgrado la notizia che a Vienna v'era l'abblazione di re Pietro stato menzionato dai fatti. Gli ufficiali del reggimento di stanza a Kraljevo si sono collettivamente dimessi dal ministero della guerra ha respinte le loro dimissioni e ha deferito il colonnello ad un consiglio di disciplina e maffa il reggimento gli altri ufficiali superiori assenti. A Nisch una manifestazione simile fu evitata dal comandante di divisione. La sera del 31 furono ritirati le armi ai volontari, che preparavano una manifestazione i per l'1. Il ministro austro-ungarico, Forberg, rimise a mezzogiorno del 1.  a Milovanovic, la risposta del suo Governo all'ultima nota serba. L'Austria-Ungheria prende atto della nota serba del 30 marzo; esprime soddisfazione per i risultati in tutto degli amichevoli rapporti con la Serbia e dichiara che   negativi il circolo il trattato

di commercio possono essere immediatamente realizzati. Milovanovic si rec  ringraziare i ministri delle diverse potenze per il loro intervento amichevole a favore della Serbia. Intanto il 1.  per mancanza di trattato di commercio,   cominciata fra Austria e Serbia la guerra di ardito, ma il 5 Forberg inform  che l'Austria era pronta a riprendere le trattative. Il principe Giorgio di Serbia   arrivato il 1.  a Parigi.

Una breve sospensione del servizio automobilistico di posta sulla via di Cettigne, ordinata per equivoco dell'ufficio militare austriaco, irrit  il Montenegro, ma l'incidente fu appianato il 2 col intervento dei ministri d'Italia e d'Inghilterra.

Il 30, nella discussione sulla politica interna al Reichstag, B low afferm  che non costante fedelt  all'imperatore, il cui nome non dovrebbe mai essere tirato in ballo; disse che star  al posto finch  avr  la fiducia dell'imperatore e il conforto della propria coscienza; non proporr  maggiori contro i socialisti, ma vaglier  alle righe applicazioni delle esistenti; e quanto alla questione finanziaria i disegni debbono sparire, di fronte agli interessi del paese. Il principe di B low fu il 3 a Potsdam in conferenza col imperatore, che lo tratteneva a pranzo. Il 4 B low   partito per Venezia.

A Pietroburgo il 31 fu scoperta sulla prospettiva Novaya una vasta organizzazione rivoluzionaria con depositi d'armi e furono state arrestate molte persone. Alla Duma il 1.  aprile   accaduto, gran tumulto. Il deputato Maloff avendo detto che l'esercito francese, tanto potente sotto Napoleone, ora non ricorre pi  la d nita di Russia governa. Parlavatovi, di estrema destra, parl  contro la nuova Tausenia diplomatica toccata alla Russia; Bobrinsky disse che la colonizzazione strategica tedesca ha portato in Russia cinquecento mila e 300 mila tedeschi a scopo militare e sotto influenza straniera; ma temeva in cui la Russia, di concerto con fratelli alari, regoler  i conti.

In Afense in seguito ad un consiglio di commercio, contro il direttore della dogana del Pireo, avendo il re accolto una deputazione dei dimostranti ed ordinato un'archeluto, il ministro Theofanis si dimise.

A Yildiz Kiosk il 30 si   ammutinato un battaglione di arabi della guardia, per opporsi all'armistizio di venti r clute turche; gli ammutinati circondati da altri reggimenti furono tutti arrestati e tradotti altrove; a Yildiz Kiosk furono mandati cacciatori di Solomonic, e contro i 1500 albanesi ivi stanziati, ritenuti non propensi alla costituzione, furono rivolti i 31 i cannoni, e tutti gli antichi corpi saranno costituiti. Il 3 ha avuto luogo un

THEODORE CHAMPION & C^o
13 Rue DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

meeting di circa 3000 ufficiali contro i poteri di presunti bionziamanti per economia, ed   stato deliberato una memoriale per la Camera. Il signor Constant, ambasciatore francese a Costantinopoli, che aveva minacciato di ritirarsi all'avvicinarsi di una crisi, ha fatto un'uscita di scena, e ha chiesto di essere ricevuto dal danaro per la questione delle miniere di Erzerum, ha ritirato tale minaccia in seguito ad una dichiarazione a stampa del comitato di confidenza tale insinuazione.

Il 30 marzo Meslek ha annunciato la concessione della ferrovia atipica da D ttati ad Adia-Abbe, la cui convenzione fu votata il 29 alla Camera francese; ritenendo il governo albanese che i contrasignatori non abbiano ottemperato alle condizioni del contratto, giacch  i lavori non furono cominciati il 30 gennaio, come dovevano. Pare che il governo albanese la costruisca da Dipe Dana ad Adia-Abbe per proprio conto.

Nel derby della maratona   Novoy York il 3.  arrivato primo Saint-Victor, francese, e secondo, alla distanza di 50 nautici, Dorando Pietri.

Troventore della Germania una volta di neve ha infierito dal 3 al 4 a San-Victoria, la Romagna, le Marche, a Fiume, la Dalmazia, la Bosnia, la Serbia, la recita   stata capovolgita; cinque morti. La sera del 31 alla stazione di Calvi (Tavara)   avvenuto un caso di ferro-martello fermo ed uno ucciso e molti in marcia: un morto, un ferito grave e parecchi contusi. La sera del 31 a Sadi (Gledia)   stato trovato assassinato il sindaco, Antonio Balia. A Malonzo (Breno) la mattina del 1.  una traina malcorvata la costruzione verso Edoardo ucciso tre operai. A Nuova York il 31 un tentativo criminale contro la costruzione del gran porto di Hoboken ha prodotto uno sciopero terribile con gravi paucio: tre morti. Il 3   avvenuto un'esplosione nel polverificio Piloni alla fabbrica (Leoni); un morto. Il 1.  aprile, alle 10 ant.   avvenuta a Maniglia una terribile esplosione x bordo della nave cisterna John Henry. 6 morti e 47 feriti a morte.

  uscito
Illusioni perdute
Due vol. L. 2. di BALZAC
Vaglie ai Fratelli Treves, editori, in Milano

  USCITO
Tra Mussulmani e Slavi
in automobile attraverso Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia
di GINO BERTOLINI
Riccamente illustrato.
Autore dell' "Anima del Nord"

1. Vigilia istriana. - 2. Tra Mont  e valli di Croazia. - 3. Mar di Dalmazia. - 4. Pianure d'Erzegovina. - 5. v. Ardenne isole di Dalmazia. - 6. Alpi d'Erzegovina. - 7. Il mese santo musulmano nella Bosnia. - 8. Nel cuor della Croazia. - Bibliografia.
Un volume in-16 con 80 incisioni fuori testo
SEI LIRE
DUNGER, COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ASSAGGIATELO!
MIGLIORE DEL COGNAC

ACQUA DI NOCERA-UMBRA
"Sergente Angelos"

eccellente con
Felice BISLERI & C. - MILANO.